

CONTRIBUTI SCIENTIFICI DELLE MISSIONI SALESIANE
DEL VENERABILE DON BOSCO

2

LA LINGUA
DEI
BOROROS-Orarimugodge

SECONDO I MATERIALI
PUBBLICATI DALLE MISSIONI SALESIANE

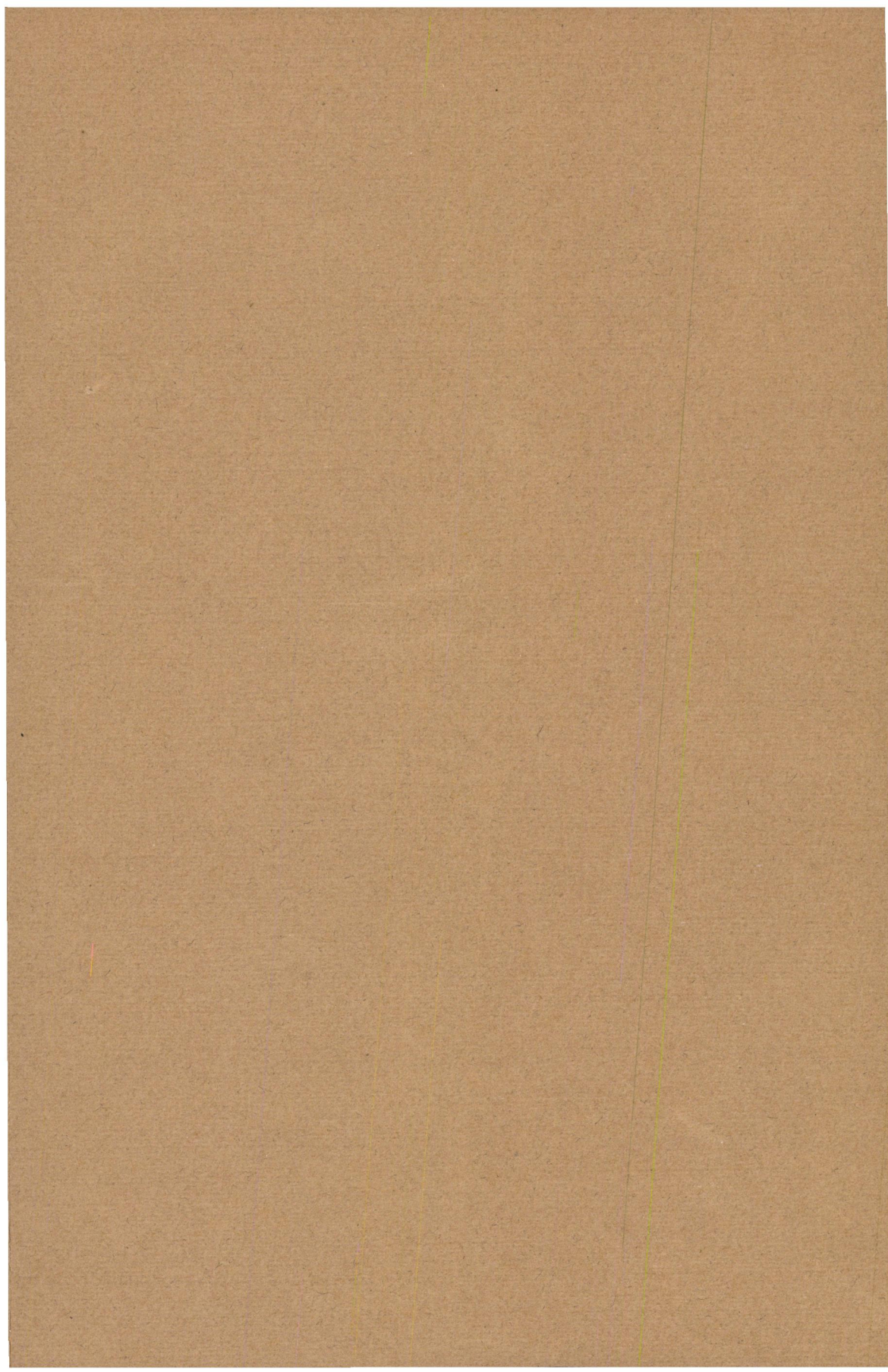
STUDIO COMPARATIVO
DEL
Prof. **ALFREDO TROMBETTI**

ORDINARIO DI SCIENZA DEL LINGUAGGIO
NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

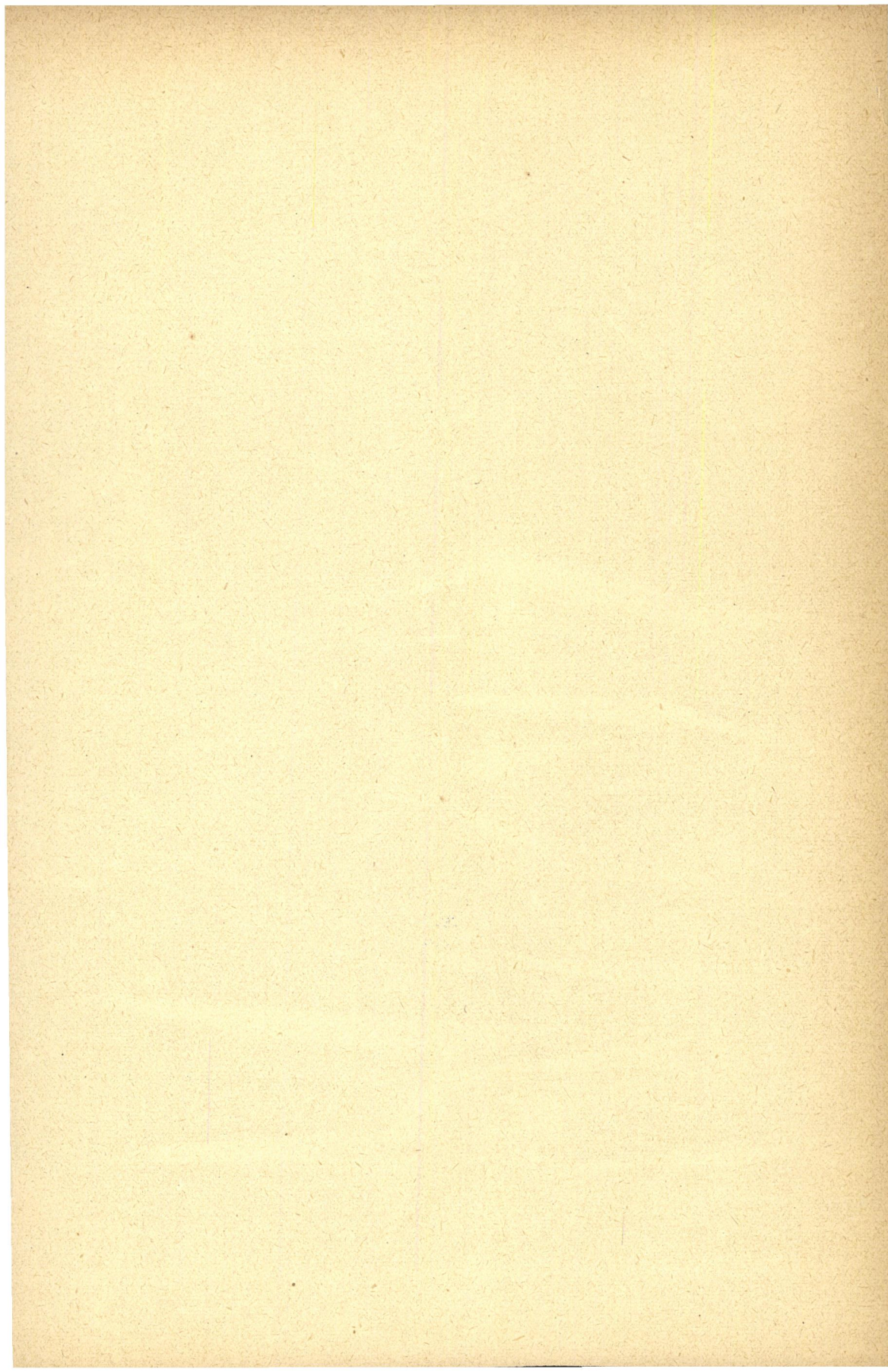


TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

TORINO - GENOVA - CATANIA - MILANO - PARMA



ny. n. 18



CONTRIBUTI SCIENTIFICI DELLE MISSIONI SALESIANE
DEL VENERABILE DON BOSCO

◀ 2 ▶

LA LINGUA
DEI
BOROROS-Orarimugodge

SECONDO I MATERIALI
PUBBLICATI DALLE MISSIONI SALESIANE

STUDIO COMPARATIVO
DEL
Prof. ALFREDO TROMBETTI

ORDINARIO DI SCIENZA DEL LINGUAGGIO
NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174

TORINO - GENOVA - CATANIA - MILANO - PARMA

PROPRIETÀ LETTERARIA

TORINO. — Scuola Tipografica Salesiana

PREFAZIONE

LO splendido volume « I Bororos orientali 'Orarimugudoge' del Matto Grosso » del Rev. D. Antonio Colbacchini apre degnamente la serie dei « Contributi scientifici delle Missioni Salesiane ». L'opera è egualmente preziosa per etnografi e per glottologi.

La glottologia deve moltissimo ai missionari. Senza i loro contributi noi sapremmo ben poco, particolarmente delle lingue dell'America meridionale. Da 50 anni i Salesiani hanno fondato in quelle terre le loro Missioni, ma nei primi tempi i missionari, scarsi di numero e tutti intenti all'opera loro religiosa e umanitaria, non ebbero naturalmente agio nè, forse, preparazione per coltivare studi etnografici e linguistici. Tuttavia da 25 anni si sono susseguiti lavori pregevoli dei missionari salesiani Milanesio, Beauvoir, Cojazzi, Borgatello e altri, fra cui il magnifico volume del De Agostini « I miei viaggi nella Terra del Fuoco », al quale fa degno riscontro ora quello del Colbacchini sui Bororos.

Poche lingue dell'America meridionale hanno avuto così ampia documentazione come quella che è toccata per merito dei Salesiani all'Orari del Matto Grosso. Esso appartiene ad un piccolo gruppo linguistico che finora era molto imperfettamente conosciuto. Nel 1912 G. de Créqui-Montfort e P. Rivet pubblicarono uno studio sull'Otuke (« Linguistique bolivienne: Le groupe Otukè » nel *Journal de la Société des Américanistes de Paris*), per il quale si valsero dei manoscritti di Alcide d'Orbigny conservati nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Degli Otuke il grande viaggiatore francese scrisse: « Les Otukès, s'il faut s'en rapporter à leurs compatriotes, habiteraient les forêts épaisses couvrant la partie nord-est de la province de Chiquitos, non loin des frontières du Brésil, et formeraient une lisière qui s'étendrait du sud-est au nord-ouest, entre le 17^{me} et le 18^{me} degré de latitude sud, et à peu près au 60^{me} degré de longitude ouest de Paris, ayant pour voisins, au sud, les Samucus, et même peut-être, des tribus de Chiquitos, qui, avec les Saravécas et surtout les Co-

varécas et les Curuminacas, les enveloppaient vers l'ouest. Tous, aujourd'hui, sont réduits au christianisme dans la mission de Santo Corazon et aucun, au moins à ce qu'ils assurent, n'est resté sauvage. Leur nombre est d'environ cent cinquante ». Però nel 1831 d'Orbigny non trovò che due indiani attempati che ricordassero il loro linguaggio, del quale egli pubblicò solo una lista di 23 parole estratte dalle 300 circa da lui raccolte. I Kovareka abitavano in numero di 50 nella missione di Santa Ana de Chiquitos, mentre un centinaio erano ritornati nella foresta. Dei Kuruminaka 100 erano a S. Ana e 50 a Casalvasco. Di quelli conosciamo 19 parole, di questi 14.

Nel 1913 i medesimi autori aggiunsero al gruppo Otuke il Bororo per le « affinités très nettes » che erano state intraviste già nel 1895 da Karl von den Steinen (« *Linguistique bolivienne: Les affinités des dialectes Otukè* » nel JSAP.). Per il Bororo si valsero di tre vocabolari: Castelnau, K. von den Steinen, Fric e Radin.

Infine, nell'opera « *Les langues du monde* » P. Rivet determina in questo modo il gruppo sotto il nome di « famille Bororó »: 1. Bororó, 2. *Otuke, 3. *Kovareka, 4. *Kuruminaka, e probabilmente 5. *Korabeka, 6. *Kurave, 7. *Kurukaneka, 8. *Tapii. Unico linguaggio sopravvissuto è il Bororo.

Di questo importantissimo linguaggio io, accogliendo con grande soddisfazione l'opportunità che mi era offerta, ho procurato di dare una illustrazione comparativa, quale era richiesta dal suo carattere arcaico.

PARTE PRIMA

LA STRUTTURA GRAMMATICALE.

I SUONI.

1. — Il carattere arcaico dell'Orari si manifesta subito nel sistema fonetico. Mancano le spiranti *f*, *s*, *z*, e la liquida *l*. Nel sistema fonetico primitivo, quale fu da me determinato già venti anni or sono (cfr. *Glott.* 608), e che sta alla base di tutti gli sviluppi posteriori, mancavano appunto completamente le spiranti e vi era una sola liquida, *l*. Nel proto-Bantu mancava *s*, che manca tuttora in molte lingue sudanesi. Più a nord il Bari e il Dinka sono privi di *s*. Le lingue dravidiche non possedettero in origine *s*, che manca tuttora negli idiomi arcaici delle isole Andamani, dell'Australia e Tasmania, nonchè in linguaggi papuani (Namau presso il Golfo di Papua nella N. Guinea, Koromira e Nasioi dell'isola di Bougainville). Molte lingue della Melanesia e Micronesia sono prive di *s*. Infine *s* manca nell'arcaico Waikura della Penisola di California, nel Cascinaua (gr. Pano), nell'Orari e nell'Araucano.

Molte lingue americane possiedono una sola delle liquide, *r* o *l*, e alcune sono prive di ambedue. Nell'Orari si trova solo *r*, mentre il Bororo occidentale ha anche *l*. Per es. *toli* (Castelnau) = *tori* pietra, Orari *tori*, Otuke *tohori* (forma distratta), cfr. Choctaw *tuli* pietra, *Less.* 252; Orari *raru*, Bororo occ. *laru* foglia = Otuke *larī*; Bororo *tolu* fuoco = Orari *goru*; Bororo *aleū* pesce = Orari *karo*.

Sorde e sonore sono abbastanza bene distinte. Come è noto, in molte lingue americane mancano le sonore *g d b* o alcune di esse. Però in principio di parola *b* e *g* sono frequenti, mentre mancano, come pare, *g* e *d*.

2. — Le consonanti *č* e *ǰ* sono di origine secondaria. Premetto che il *k* si conserva anche quando si trova palatalizzato nell'Otuke, per es.:

	Orari	Otuke		Bororo	Otuke
mia lingua	<i>i-keru</i>	<i>i-čeru</i>	mio ombelico	<i>i-könabo</i>	<i>i-čenapo</i>
mio naso	<i>i-kenno</i>	<i>i-šeno</i>	mio cuore	<i>ti-ekü</i>	<i>-šo</i>

Se dunque troviamo *če* 'noi' in luogo di **ke*, bisogna ritenere che la forma primitiva sia stata piuttosto **kié*, cfr. il Cibcia *čie* noi.

L'origine del *č* e del *ğ* non è sempre facile da rintracciare. Più avanti tenteremo di spiegare alcuni *ğ* alternanti con *j*. La tendenza dell'Otuke alla palatalizzazione appare da forme come *kuri-čuri* = Guarañoka (gr. Samuku) *kuri-kuri* porc-épic.

3. — Un'altra caratteristica arcaica consiste nella forma delle sillabe, le quali sono tutte aperte, onde le parole escono sempre in vocale. Inoltre l'accento sta di regola sulla penultima, ossia le parole sono piane. Fanno eccezione i casi come *erdu* da *éruđu* (di qui i pochi gruppi di consonanti come *rd*) e alcuni altri indicati dal Colbacchini.

Queste caratteristiche rendono molto dolce ed armoniosa la lingua degli Orarimugudoge. Quale differenza passa tra questa e certe lingue così aspre dell'estremità meridionale dell'America del Sud, per non dire dei linguaggi asprissimi delle regioni dell'Oregon!

4. — La sensibilità acustica degli Orarimugudoge appare chiaramente dalle regole di eufonia che il Colbacchini ha così bene esposte. Si tratta di fenomeni così detti di fonetica sintattica, pei quali la consonante iniziale della parola varia secondo ciò che precede. Essi avvengono naturalmente solo nel caso che si abbia una vera unità fonetica, come in *i-vure* 'mio piede' da *bure* 'piede'. Per questa ragione sarebbe meno consigliabile scrivere *i vure*, come usa fare il Colbacchini.

1. Le alternazioni *ğ : j* e *b : v* costituiscono dei casi di spirantizzazione intervocalica (passaggio da esplosiva a spirante), per es. *bi* morire: *a-vi* tu muori, *ğoru* fuoco: *u-joru* suo fuoco, *bororo* ma *e-vororo* (poi per estensione analogica anche *vororo* iniziale). Analogico è il caso di *kera*: *jera* mano.

Il fenomeno della spirantizzazione è uno dei più comuni ed è perfettamente chiaro nelle sue ragioni fisiologiche. Di fronte all'Orari (e Bororo occ.) l'Otuke mostra maggiore tendenza alla spirantizzazione:

	Orari	Otuke		Orari	Otuke
cielo	<i>baru</i>	<i>huaru</i>		pesce	<i>karo</i> <i>a-haro</i>
vento	<i>bakuru</i>	<i>vuauru</i>		tatù	<i>okwaru</i> <i>ohuaru</i>

Però Castelnau ha *aleu* (da **haleu*) pesce, *i-uri* mio ventre = Orari *i-kuri*. La spirante laringale *h*, che manca nell'Orari, è invece molto frequente nell'Otuke.

Paiute mer. *pai*- tre: *na-vai*- sei, Hopi *pahi-o*: *na-vai* id.

2. Le alternazioni *k : g*, *č : ğ*, *t : d*, *p : b* costituiscono dei casi di sonorizzazione intervocalica (passaggio da sorda a sonora), per es. *kanna* braccio, *i-kanna* mio braccio, ma *ta-ganna* vostro braccio. Ciò proviene da

dissimilazione, per cui si evita la successione di sorda + sorda in sillabe contigue, sostituendo la successione di sorda + sonora (sono ammesse anche le successioni sonora + sorda e sonora + sonora). Cfr. *kabi*, *pobba*, *pobbe*, ecc.

Nulla di simile ho trovato finora in altre lingue americane. Nel Malese abbiamo *bapa* 'padre' (cfr. il nostro *Beppe*) con successione sonora-sorda. Nel Basco le parole latine *pace* e *pice* si sono trasformate in *bake* e *bikhe* (però anche *pilu-* in *bilo*).

3. Curiosa è la sonorizzazione per influenza delle spiranti sonore *j* e *v*, per es. *ja-gëgë* da *ja* 'bocca' e *kegë* 'sopra', *vu-gagëgë* da *vu* 'porre' e *kağëgë* 'intorno'. Cfr. *viddo*, *vağgë*, *jëgë*, ecc.

Questa regola combinata con la prima spiega i mutamenti di due consonanti nei casi come *battaru* discorso: *e-vaddaru*. Sono mutamenti senza dubbio assai forti.

4. Altri casi di sonorizzazione di esplosive della seconda sillaba non sono spiegati. Il Colbacchini attribuisce alla presenza del pronome la sonora in casi come *ta-maga* voi molti: *maka* molto, *e-magaddo* essi divennero numerosi: *makaddo* divenir numeroso, *inn-ago* o *i-mago* io dico: *ako* o *mako* dire, *i-ruddu* io salgo: *ruttu* salire, ecc. È difficile ammettere questo senza ricorrere ad influenza dell'analogia. La forma *maka* potrebbe essere intensiva da un primitivo **mákka*, v. *Less.* 422 seg. La forma primitiva della posposizione 'con' sembra essere stata *abo* non *apo* (cfr. il Kariri *abo-ho*, *ebo-ho*), perciò sarebbero regolari le forme come *pudd-abo* seco, *aremm-ebo* con le donne.

5. Dice benissimo il Colbacchini: « I frequentissimi mutamenti fonetici, che mi sono sforzato di ridurre a regole, mentre dimostrano la grande sensibilità di questa lingua e contribuiscono a darle sonorità ed eufonia, ne costituiscono senza dubbio la principale e più spiccata caratteristica. » Si tratta però di una sensibilità nella parte materiale, cioè nella massa fonetica, anzichè nella parte spirituale, per la quale c'è invece una certa insensibilità. In altri termini: non opera la forza dell'analogia, che dovrebbe conservare l'individualità della parola. Si noti ancora che è il suono seguente che si modifica per influenza del precedente, non viceversa. Ora, come osservava giustamente Steinthal, « ogni assimilazione progressiva è meno organica della regressiva, poichè, mentre questa è conseguenza della vivacità dello spirito che anticipa, quella attesta la pigrizia degli organi non dominati dallo spirito, e insieme la rilassatezza spirituale ». Mentre da sorda-sorda l'Orari ha sorda-sonora, molte lingue bantu dalla medesima successione hanno sonora-sorda (« legge di Dahl »), per es. *Dzalamo gati* in luogo di *kati* mezzo.

Del resto, fenomeni di fonetica sintattica simili a quelli dell'Orari si

trovano in dialetti della Sardegna e della Corsica. Sardo *sas cosas ma una gosa, sos poveros ma su boveru, sos tempos ma su dempu*; Corso *un santu ma lu zantu, kun gente ma la jente, bonu ma lu vonu, é bbonu*.

Gli Orarimugudoge del Matto Grosso sono dunque in buona compagnia.

I PRONOMI.

5. — I pronomi, e particolarmente i pronomi personali, costituiscono la parte grammaticale di gran lunga più importante di questa lingua, come di molte altre dell'America; e bene ha fatto il Colbacchini a trattarne subito in principio della Morfologia.

La forma più semplice dei pronomi personali è rappresentata dai prefissi soggettivi del verbo e possessivi del nome, quali si usano davanti a consonante (1ª serie); per es. *i-meru* io vado a caccia, *i-kerá* mia mano. Tale duplicità di funzione si riscontra in moltissime lingue, anche fuori dell'America, e non deve far meraviglia, poichè in origine una forma come *i-kerá* significava propriamente 'io mano', cioè non esprimeva un rapporto di possesso (che infatti non sussiste), bensì quasi di medesimezza. Cfr. nel Dakota *mi-išta* 'io occhio' = 'mio occhio', *Glott.* 272. L'uso di tali forme nei linguaggi più arcaici dell'Africa, dell'Oceania e dell'America è mitato ai nomi delle parti del corpo umano e ai nomi di parentela, coi quali appunto si esclude la relazione di possesso; mentre con le altre categorie di nomi si adoperano altre espressioni indirette o perifrastiche per esprimere il vero possesso alienabile.

6. — I detti prefissi sono: *i-* io, mio, *a-* tu, tuo, *u-* egli, suo, *tu-* ipse, suus (rifl.), *če-* noi escl., *pa-* noi incl., *ta-* voi, *e-* essi.

La distinzione tra il 'noi' esclusivo e inclusivo è frequente nell'America e fuori di essa, e si trova di regola in linguaggi di carattere arcaico. La forma esclusiva suole avere affinità con 'io', l'inclusiva con 'tu' oppure 'voi', il che si comprende facilmente. Infatti il *pa-* si collega alle seguenti forme:

Chiquito *a-pa-*, *a-pi-*, *a-pu-*, voi, vostro — gr. Arawak: Campa *pa*, Amneixa *pe-á*, Maipure *pi-ya*, Goachira *pi-a* Manao *pi* tu, Arawak *pi-* tuo — gr. Tupi *e-pe*, *pe-* voi — America centrale: Cuna *pe*, Paya *pa-á* tu, *pi-é* tuo, Tirribi *pa* tu — gr. Azteco: Tepewana *a-pi* tu, *a-pu-m* voi, Pima *a-pe* tu, *a-pi-mu* voi, Cora *pa*, *pe*, *a-pue* tu — gruppi settentrionali: Wallawalla *po-ma* voi (cfr. Tepewana *a-pu-m*), ecc., *Pron.* 228.

Fuori dell'America si trovano precise corrispondenze nelle lingue Munda-Khmer: Khasi *pha* tu (femm.), Palaong *pe*, Munda *a-pe*, *a-pä-n*, Nicobari *i-fē* voi. Il papuano Savo ha *pe* voi due: *a-ve* noi incl. = *a-ba*

noi due incl. del Saibai, ecc., *Pron.* 265; cfr. Chiquito *a-pa* e *a-b-* o *a-w-* voi: *ba-* o *wa-* noi incl. Il Mon *pü* 'noi' è probabilmente inclusivo.

Il *ta-* 'voi, vostro' non ha molti riscontri in lingue americane: Azteco *te, te-wa* tu, *ti-* id., Tarasco *th-u* tu, *-te* tuo, Washteka (gr. Maya) *ta-ta* tu. Nell'Irochese accanto a *t-* 'tu, voi' troviamo con assibilazione *ts-*, *s-* id., Cerochese *tsö-sö* tu stesso; cfr. Cora *se*, Washteka *ša-ša* voi, e nell'America meridionale Mucik *tsa* tu, cui corrisponde il *sa* 'tu' del Jagan (Terra del Fuoco).

Nel Waikura, idioma molto arcaico della Penisola di California estinto da lungo tempo, 'noi' si diceva *ka-tè* o *ke-pe* e 'voi' *pe-tè*. Qui troviamo riuniti gli elementi dell'Orari *če-* da **ke-* noi escl., *pa-* noi incl., *ta-* voi. Probabilmente *ka-tè* è esclusivo, *ke-pe* inclusivo: questo si trova, infatti, in *ke-pe-d-are* 'nostro padre' in principio del Pater noster tramandato dal P. Baegert in « Nachrichten von der Amerikanischen Halbinsel Kalifornien », Mannheim 1772 (non 1773 come ha il Mithridates di Adelung). Quanto a *pe-tè* 'voi', esteriormente concorderebbe con *pi-ti* 'tu' del Moxa e Baure (gr. Arawak). Noto per incidenza che il nome *Waikura* o *Guaikuru* viene a coincidere con quello dei *Guaikurú* del Chaco. Non pare che vi possa essere relazione con l'Orari *waiguru* collettività di *baere* morti.

7. — Gli altri prefissi saranno esaminati in seguito. Vediamo ora i pronomi personali assoluti:

io	<i>i-mmi</i>	noi	<i>če-gi</i> escl., <i>pa-gi</i> incl
tu	<i>a-ki</i>	voi	<i>ta-gi</i>
egli, ella	<i>u, e-mma</i>	essi, esse	<i>e-mma-ge</i>

Il *-mmi* di *i-mmi* si deve intendere come parte essenziale del pronome? Nell'America la caratteristica più frequente del pronome di prima è *n*, quella del pronome di seconda è *m*. Dall'estremo nord all'estremo sud questa è la distribuzione normale delle caratteristiche. Una distribuzione inversa troviamo nel Dakota e in poche altre lingue settentrionali: Dakota *mi-* io, *ni-* tu. Nell'America meridionale *m* di prima persona è rarissimo (Betoya *may* noi). Molto probabilmente *i-mmi* si deve collegare alle seguenti forme del gr. Guaikurú: Abiponi *a-yi-m*, Toba *a-ye-m* (Ducci 1900, invece *a-ye-n* Bárcena 1600), Mocoví *a-i-m* (Tavolini 1850). La nasale finale è un elemento aggiunto che manca nello Mbayá di Sánchez Labrador (1770) e per **a-i* 'io'. Questa era la forma usata dagli uomini, mentre le donne dicevano *e-o* oppure *e-o-m*. Il Payaguá ha *y-a-m* io. Con *e-o* cfr. *e-u* e *i-u* 'io' del gr. Caribico, con **a-i* cfr. il Cerochese *a-yö* 'io, noi'; ma l'elemento essenziale è *i* come in Ciamacoco *e-yó-k*, Betoya *ye* e Tsoneca *ya* io, e nell'America settentrionale Ciontal *iya*, Zapoteco *ya*, Cocimí *ya* io,

Irochese *i* = Wappo *ī* io, ecc., *Pron.* 243. Fuori dell'America la forma *a-i* 'io' è diffusissima, *Pron.* 245.

Analoga domanda si potrebbe fare per il secondo elemento di *a-ki* tu. Il Chiquito ha *hi* te, *aš-hi* tu, poi troviamo *ki* 'tu' nell'Algonchino e in alcune altre lingue settentrionali. Senonchè il *-ki* di *a-ki* corrisponde evidentemente al *-gi* di *če-gi*, *pa-gi* noi, *ta-gi* voi, il quale *-gi* deriva appunto da *-ki* per la nota legge di dissimilazione. Diverso è invece il *-ge* di *e-mma-ge* essi, esse. Dai prefissi *i-k-* io, *e-k-* essi, si può forse dedurre la preesistenza di **i-ki* io, **e-ki* essi. Più avanti (§ 14) indagheremo l'origine di questo *-ki*.

8. — Il pronome di terza persona *e-mma* coincide esattamente con *e-ma* del Moxa (gr. Arawak); cfr. anche Tarasco *i-mā*, Totonaco *a-mā* egli, essa, Eudeve *a-me* loro. Senza vocale iniziale abbiamo: Chiquito acc. *ma* essi (masch.), Lule *mi-ma* plur. *me-o-to*, poi al nord Cora e Opata *me* essi, ma Comance *me-* suo. Il gr. Caribico ha forme con suffissi: *ma-ke*, *mue-ke* o *mo-k*, poi *mo-se* e *mon-se*. Fra i dimostrativi di questo tipo citerò: Mosetena *me-o* ese, esa, *me-e* eso, Mucik *m-o* questo, Bakairí *me-ra* questo, poi al nord il già citato Tarasco *i-ma* quello, ecc., *Pron.* 325. Alcune delle forme riferite corrispondono all'Orari *e-mma-u*.

Insieme col pronome di terza possiamo esaminare i dimostrativi, che si riducono a due: *a-u* questo, *če-u* o *ģe-u* quello. Il primo corrisponde esattamente al Guaraní *á-u* questo, Irochese *a-o* egli, ecc.; il secondo ricorda le forme come Mucik *ssi-o* dieser da, *Pron.* 329. Naturalmente poi *-u* non è altro che il pronome *u* di terza persona. Anche in lingue molto remote abbiamo forme simili, come Avaro *á-u* questo. E poichè i pronomi personali derivano dai dimostrativi, possiamo aggiungere il Carabico *a-u* = Melanesia e Polinesia *a-u*, Medio Salwen *a-u* io, ecc., *Pron.* 245.

Notevole è l'elemento *-dā* che indica il femminile nei dimostrativi: *au-dā* questa, *ču-dā* o *ģeu-dā* quella.

Un pronome riflessivo di terza persona che si trova nella tabella del § 29 è *pu* o *pu-dd-*, per es. in *pu jogi* 'sopra di sè', *pu-dd-abo* 'con sè'. Esso concorda abbastanza bene con *o-pu-* della 3ª persona plurale del Chiquito. V. anche *Pron.* 294 seg.

9. — Interessantissime sono le varie forme che assumono i prefissi. Dobbiamo anzitutto premettere alcune osservazioni su certi fatti che non sono stati finora bene riconosciuti.

Le forme dei prefissi sogliono variare secondo che la parola cui si premettono comincia per consonante o per vocale. Da ciò due grandi categorie, poichè nel primo caso il prefisso (che termina in vocale) si unisce direttamente, mentre nel secondo caso s'interpone una consonante, di cui indagheremo in seguito l'origine. Ma la vocale con cui comincia il nome o il verbo è in molti casi essa stessa un antico prefisso.

10. — Ritengo opportuno illustrare i vari processi cominciando dal gr. Kariri o Kiriri, di cui conosciamo abbastanza bene i dialetti Kipea e Dzubucua, il primo per la grammatica del P. Mamiani (1699), il secondo per il catechismo del P. Bernardo di Nantes (1709).

Il P. Mamiani distingue cinque serie. La prima comprende nomi e verbi che cominciano per consonante, per es.:

suo padre	<i>i-padzu</i>	egli ruba	<i>i-koto</i>
id. (rifl.)	<i>di-padzu</i>	cfr.:	<i>di-koto-ri</i> rubante
tuo padre	<i>e-padzu</i> , Dz. <i>a-</i>	tu rubi	<i>e-koto</i> , Dz. <i>a-</i>
mio padre	<i>hi-padzu</i>	io rubo	<i>hi-koto</i>
nostro padre	<i>ku-padzu</i>	noi rubiamo	<i>ku-koto</i> .

In luogo di *ku-padzu* si dice anche *ku-padzu-a* con suffisso pluralizante non necessario come è in *e-padzu-a* vostro padre, *i-padzu-a* o *di-padzu-a* loro padre, *hi-padzu-de* nostro padre escl. (questo fenomeno d'incapsulazione è frequente in lingue americane, *Glott.* 247).

Con vocale caratteristica *-a-*:

sua mano	<i>s-a-mysã</i>	si vergogna	<i>s-a-rankré</i>
id. (rifl.)	<i>d-a-mysã</i>	cfr.:	<i>d-a-rankré-ri</i>
tua mano	<i>e-y-a-mysã</i>	ti vergogni	<i>e-y-a-rankré</i>
mia mano	<i>hi-a-mysã</i>	mi vergogno	<i>hi-a-rankré</i>
nostra mano	<i>k-a-mysã</i>	ci vergogniamo	<i>k-a-rankré</i> .

Il P. Mamiani dà anche *d-a-rankré* col senso di 'egli stesso si vergogna', quindi si possono ammettere le forme *di-koto* 'egli stesso ruba', ecc., alle quali aggiungendo *-ri* si ottengono i participi. La forma assoluta sarebbe *mysã*, ma anche il Dzubucua ha *hi-a-moedha* mia mano, inoltre la forma preziosa *ke-d-a-moedha* la nostra mano, cioè evidentemente 'sua mano di noi' (: *d-a-moedha* sua manus).

Con vocale caratteristica *-e-*:

sua unghia	<i>s-e-bayá</i>	egli riposa	<i>s-e-ikó</i>
id. (rifl.)	<i>d-e-bayá</i>	cfr.:	<i>d-e-ikó-ri</i>
tua unghia	<i>e-dz-e-bayá</i>	tu riposi	<i>e-dz-e-ikó</i>
mia unghia	<i>hi-dz-e-bayá</i>	io riposo	<i>hi-dz-e-ikó</i>
nostra unghia	<i>k-e-bayá</i>	noi riposiamo	<i>k-e-ikó</i> .

La forma assoluta è *e-bayá* 'unghia', ma dal composto *byri-baya* 'di piede unghia' si deduce che *e-* è un prefisso. Notevole la forma *i-dz-e-ikó* 'egli riposa' parallela a *e-dz-e-ikó* 'tu riposi' e *hi-dz-e-ikó* 'io riposo': il *-dz-* deriva certamente dal riflessivo *di-* e lo *s-* sembra essere una riduzione di *dz-*.

Con vocale caratteristica *-i-*:

sua casa	<i>s-i-baté</i>	è morto	<i>s-i-pá</i>
id. (rifl.)	<i>d-i-baté</i>	cfr.:	<i>d-i-pa-ri</i>
tua casa	<i>e-baté</i>	sei morto	<i>e-pá</i>
mia casa	<i>hi-baté</i>	sono morto	<i>hi-pá</i>
nostra casa	<i>ku-baté</i>	siamo morti	<i>ku-pá</i> .

Forme assolute *baté* e *pa*. Questa serie è identica alla prima, salvo la prima forma che è senza dubbio analogica e sta per **i-baté*. Si noti la differenza tra *s-i-pa-te* o *d-i-pa-ri* 'morto' e *d-u-pa-ri* 'uccidente', che appartiene alla serie seguente.

Con vocale caratteristica *-u-*:

suo ventre	<i>s-u-byro</i>	egli ama	<i>s-u-ka</i>
id. (rif .)	<i>d-u-byro</i>	cfr.	<i>d-u-ka-ri</i>
tuo ventre	<i>a-byro</i>	tu ami	<i>a-ka</i>
mio ventre	<i>dz-u-byro</i>	io amo	<i>dz-u-ka</i>
nostro ventre	<i>k-u-byro</i>	noi amiamo	<i>k-u-ka</i> .

Forma assoluta *byro*, ma nel Dzubicua *u-buiro* (e similmente in molti altri casi): cfr. Conibo *puru* ventre, Ipeka *nu-é-pure* Siusí *n-é-pure* mio ombelico, poi fuori dell'America: Australia 183 *burru*, 103 *booroo* ventre, Kiwai (pap.) *u-puro* ombelico, Tunguso *u-vur* Burjato *ü-bür* (accanto a Mongolo *e-bür*) seno, Barambo *buru* ventre, ecc., *Less.* 380 segg. Il Kipea ha *i-sú* fuoco, ma *dz-u-sú* mio fuoco, ecc.

11. — Nella lingua dei Chiquitos si distinguono chiaramente quattro serie principali, senza vocale caratteristica, e con le vocali caratteristiche *-a-*, *-i-*, *-u-*. Il sistema del Chiquito è ricchissimo di forme e oltremodo interessante, ma io mi limito a dare alcuni paradimmi.

mia casa	<i>i-poo</i>	nostra casa	<i>o-poo</i> , escl. <i>tso-i-poo</i>
tua casa	<i>a-poo</i>	vostra casa	<i>au-poo</i>
sua casa (f.)	<i>i-poo-s</i>	loro casa (f.)	<i>i-o-poo-s</i> .

La forma assoluta è *poo-s*, che trovasi anche in *i-poo-s* 'di lei casa', con che si ottiene una distinzione da *i-poo* 'mia casa' (la stessa cosa si osserva nel plurale). Naturalmente il plurale esclusivo *tso-i-poo* deriva da *i-poo*. Da *aru-s* 'labbro, labbro di lei' si ha *ts-aru* 'mio labbro', *u-ts-aru* 'nostro labbro' incl., *ts-uw-aru* escl. (cfr. *uw-aru-s* 'labbro di esse'), *aw-aru* 'vostro labbro'.

Esempio di una serie con caratteristica *-a-*:

mia trovata	<i>i-a-patšeru</i>	nostra trovata	<i>w-a-patšeru</i> , escl.
tua trovata	<i>a-patšeru</i>		<i>ts-u-pa-</i>
sua trovata (f.)	<i>i-a-patšeru-s</i>	vostra trovata	<i>ap-a-patšeru</i>
		loro trovata (f.)	<i>i-up-a-patšeru-s</i> .

La forma assoluta è *w-a-patšeru-s*. I prefissi nominali sono frequenti in questa lingua, per es. *ń-a-kioko-s* memoria, *a-u-tuweki-s* tosse, *i-u-rotó-s* belletto, *i-ya-ka* io rido: *w-i-ya-ka-s* il riso, *iš-a-no-ka* io dormo: *m-a-no-ko-s* sonno.

Il verbo *tomoe* 'legare' ci dà esempio della serie *-a-* e *-i-*:

io lego	<i>ń-a-tomoe-ka</i>	<i>i-tomoe-ka</i>
tu leghi	<i>a-tomoe-ka</i>	<i>a-i-tomoe-ka</i>
ella lega	<i>m-a-tomoe-no</i>	<i>i-tomoe-no</i>
noi leghiamo	<i>m-a-tomoe-ka</i> ,	<i>o-i-tomoe-ka</i> , escl. <i>ts-op-i-</i>
escl. <i>ts-up-a-</i>		
voi legate	<i>ap-a-tomoe-ka</i>	<i>ap-i-tomoe-ka</i>
essi legano	<i>up-a-tomoe-na</i>	<i>i-op-i-tomoe-no</i> .

La serie con *-a-* è propria del verbo assoluto, quello con *-i-* è propria del verbo relativo (cioè seguito dall'oggetto, per es.: *i-tomoe-ka n-u-tomoko-s* io lego il cane).

12. — Fenomeni simili si osservano in molte altre lingue dell'America meridionale. Nel gr. Guaicurú troviamo, per esempio, Mbokobi *ts-a-bek* io porto, *a-big-i* tu porti, *i-a-bek* egli porta, *d-adé* suo padre: *d-i-adé* mio padre (Abiponi *gr-aré*: *gr-i-aré* id.).

Nel Sáliba o Sáliva i prefissi possessivi formano, come pare, un sistema fondato sul possessivo di terza, che è *a- e- y- o- u-* suo (di lui). Cfr. *ka- ke-*, ecc., suo (di lei); *xa- xe-*, ecc., loro, di loro; *ča- če-*, ecc., mio; *ta- te-*, ecc., nostro. Si noti specialmente

'tuo': *ku-a- ku-e- ku-i- k-o- k-u-*

Nelle lingue del gr. Záparo 'mio' è *p-a-* da *kw-a-*, *p-e-* da *kw-e-*, poi anche *k-i-* e *k-u-*.

Per le regioni centrali si notino le seguenti forme del gr. Maya: Pokonci *w-a-kun* mio figlio, *aw-a-kun* tuo figlio, *r-a-kun* suo figlio, *k-a-kun* nostro figlio, Kice *u-mun* suo schiavo, *n-u-mun* mio schiavo, ecc. Nell'Azteco abbiamo:

<i>ni-</i>	io	<i>ti-</i>	tu	<i>ti-</i>	noi	<i>am-, an-</i>	voi
<i>no-</i>	mio	<i>mo-</i>	tuo	<i>to-</i>	nostro	<i>amo-</i>	vostro

Tra le lingue del nord sono importanti sotto questo rispetto i gruppi Algonchino e Dakota. Il Blackfoot ha:

davanti a vocale:	<i>n-</i> mio	<i>k-</i> tuo, nostro incl.	<i>m-</i> suo
davanti a cons.:	<i>ni-</i>	<i>ki-</i>	<i>o-</i>
davanti a vocale:	<i>ni-t(s)-</i>	<i>ki-t(s)-</i>	<i>o-t(s)-</i>
inoltre:	<i>no-, nu-</i>	<i>ko-, ku-</i>	<i>o-, u-</i>

L'ultima serie si usa coi nomi che hanno il prefisso *mo-* o *mu-* 'di qualcuno', talvolta anche coi nomi che cominciano per consonante.

Per il gr. Dakota v. *Glott.* 286 segg. Notevoli sono le forme con *-a-*, come *w-a-kaška* 'io lego', che hanno riscontro nel lontanissimo Georgiano (*w-a-čer* io scrivo). Dakota *m-a-pa* mia testa.

13. — Le formazioni che abbiamo esaminate hanno corrispondenze in lingue di ogni parte del globo, come ho dimostrato in altri miei lavori, e risalgono ad una antichità enorme. Era opportuno farne un cenno per meglio chiarire le forme dell'Orari, che ora esamineremo.

Premetto qualche osservazione sui pronomi possessivi assoluti. Essi sono:

mio	<i>i-nno</i>	nostro	<i>če-nno</i> , escl. <i>pa-go</i>
tuo	<i>a-ko</i>	vostro	<i>ta-go</i>
suo	<i>o, u</i>	loro	<i>e-nno</i>

Il pronome *o* è contenuto nelle altre forme: *i-nno* propriamente 'suo di me', ecc. Questa maniera di formare i possessivi (cfr. quelli dell'Azteco già citati) è antichissima ed io la spiegai già in *Pron.* 52 con questa serie del Blackfoot:

<i>ó-kos</i>	il suo bambino		
<i>n-ó-kos</i>	»	»	di me = il mio bambino
<i>k-ó-kos</i>	»	»	di te = il tuo bambino

Cfr. Dakota *tawa* suo: *mi-tawa* mio, *ni-tawa* tuo; Andamanese Bale *ege* suo: *d-ege* mio, *ng-ege* tuo.

Nelle lingue bantu la maggior parte dei possessivi è formata mediante *-o*, per es. Tonga *in-gombe zi-a-bo* bestiame di essi. La medesima formazione si ha nelle lingue indoeuropee (Greco $\epsilon\mu\acute{\epsilon}$ me: $\epsilon\mu\acute{o}\text{-}\varsigma$ mio), nelle lingue caucasiche (Georgiano *če-mi* di me: *če-mo* mio) e altrove.

Quanto alle forme speciali che servono a indicare il possesso di animali, si tratta, come bene osserva il Colbacchini, di un mezzo di classificazione. Il sistema antichissimo della classificazione (*Glott.* 253 segg.) ha lasciato abbondanti tracce nelle lingue americane. Coi nomi di animali domestici il Kariri (dial. Kipea) fa uso di *enki* 'bestiame', per es. *hi-enki do kradzo* 'mio bestiame la vacca = la mia vacca'.

Nel dialetto Dzubicua la parola è *aki* (con prefissi *h-aki* mio animale, *ā-aki* suo proprio animale), che certamente si deve scomporre *a-ki*, come appare anche dal Kipea *en-ki* o *ē-ki*. A questo *a-ki* si collega l'Orari *a-ko* 'suo (animale)', e il rapporto tra le due forme è precisamente simile a quello che passa tra l'Orari *a-ki* 'tu' e *a-ko* 'tuo'. Si noti che ad *a-ko* 'suo (animale)' si contrappone nel plurale *e-go* 'loro (animale)' - non **e-ko* - che corrisponde ad una forma **e-ge* essi. Gli elementi *-ki -ko, -gi -go, plurale -ge*, sono di origine pronominale, epperò hanno un significato vago e molto generico. Più avanti esamineremo il suffisso *-go* che forma nomi di animali, ma intanto ricordo *a-go* che significa appunto 'animale domestico'. — Da *ako* 'suo (animale)' si forma *inn-ago* 'suo (animale) di me', ecc.

14. — Veniamo ora ai prefissi. Oltre alle forme citate al § 6, che si usano con parole che cominciano per consonante, abbiamo tre serie ampliate che si usano con parole che cominciano per vocale:

io, mio	tu, tuo	noi, nostro	voi, vostro	egli, loro
<i>i-k-</i>	<i>a-k-</i>	<i>če-g- pa-g- incl.</i>	<i>ta-g-</i>	<i>e-k-</i>
<i>i-tt-</i>		<i>če-dd-</i>		<i>e-tt-</i>
<i>i-nn-</i>		<i>če-nn-</i>		<i>e-nn-</i>

La prima serie secondo il Colbacchini si usa davanti a parole che cominciano per *e* e per *i*. Ma ci troviamo subito di fronte a gravi difficoltà. Invece di *i-k-enno* mio naso, *i-k-eru* mia lingua, Créqui-Montfort e Rivet analizzano *i-keno* e *i-keru*. In favore di **keno* 'naso' stanno moltissime forme americane ed extra-americane, per es. (America) Botocudo *ginne*, Jupua *an-güné*, Tucano *en-ken-ha*, Coroado del Rio Xipotó *n-hien-g*, Moguex *kin-d*, Colorado *kín-fu*, Totonaco *kin*, Zoque *kina*, ecc., (Indocinese) Lhota *kenno*, Miklai *khen*, (Africa) Egizio *χn-t*, Pul *kinne*. L'enorme diffusione di queste forme perfettamente concordanti (Lhota *kenno* = Orari *-kenno*!) attesta la loro straordinaria antichità. D'altra parte esiste bene nell'Orari la forma assoluta *enno* (negli « Elementos » pag. 57 trovo *eno* coi composti *eno-curu* muco, *enó-gia* fossa nasale, *eno-péra* pomo do nariz), nè si può ritenere che si sia dileguata una gutturale iniziale, perchè anche *enno* ha corrispondenze precise (Accaway *y-en*, Carare *i-ena*, ecc.) e sembra essere propriamente *e-nno* con prefisso *e-*, v. *Less.* 310 segg. La soluzione della difficoltà potrebbe aversi ammettendo che *e-* e *ke-* siano antichissimi prefissi sinonimi. In ultima analisi l'elemento *-ki-* o *-ke-* corrisponde alla

voce antichissima *ki* 'cosa' esaminata in *Less.* 26, e i pronomi assoluti dell'Orari *a-ki* tu, *če-gi* e *pa-gi* noi, *ta-gi* voi, valgono propriamente 'tua cosa, tuum', ecc.

Non faccia meraviglia questa maniera di esprimere le persone, poichè la troviamo anche in lingue assai vicine a noi. Nell'Umbro *tiom*, che propriamente corrisponde a 'tuum', vale 'te', e similmente nell'Oscio *siom* vale 'sè'. L'antico Prussiano *sen maim* 'mecum' significa alla lettera 'cum meo'. Nella lingua dell'Avesta *ahmāi* 'nobis' è una forma del possessivo. Il Greco (Om.) *τεοιο* 'di te' deriva da *τεό-v* 'tuum' e vale perciò 'del tuo'. Le forme del Lappone *mon* io, *ton* tu, *son* egli, appartenevano in origine al possessivo. Questo fenomeno (di cui potrei dare molti altri esempi) si spiega facilmente con la tendenza dei linguaggi arcaici all'espressione concreta: invece del concetto della personalità subentra quello, più concreto e più largo, di ciò che appartiene alla persona e alla sua sfera. V. Brugmann, *Grundriss* II, pag. 826.

Nell'Ona abbiamo *ia-k* mio, *ma-k* tuo, *ta-k* suo, *iguá-k* nostro, *mai-k* vostro. Le forme assolute sono *ia-ka-r* mio, *m(a)-ka-r* tuo, ecc., propriamente 'mia cosa, tua cosa'; cfr. *konés ka-r onná* 'di chi (è) cosa questa?' risp. *m-ka-r na* 'di te cosa (è) questa', *ia-ka-r* 'di me cosa (è)', *kokoš kar na* 'di *Kokoš* cosa (è) questa'. La preesistenza di **ia-ka* mio, **ma-ka* tuo, ecc., si può dedurre dalle forme enfatiche *ia-ka-kar*, ecc. Nello Aus abbiamo *ja-χ* io: *ja-k* e *ja-kka* mio, e così *ma-χ* tu: *ma-kká* tuo. Cfr. ora Kavineño *ye-kia*, *y-kie* io, *mi-kia* tu, *yume-kie* egli, Tiat. *e-kéa* io, Arasa *mi-kia* tu, Takana *mi-kla* (:Ona *m-kar*) id., Maropa *mi-ká-ve* voi; Kavineño *e-kue*, *e-ki-kia* mio, *mi-kue*, *mi-ki-kia*, *mi-k(i)e* tuo, Takana *mi-ke*, *mi-ke-da* id. Ciamacoco *eyó-k* io, Samucu *yo-k* noi, *u-gua* tu.

Aggiungerò ancora un'osservazione. Il già citato *e-ge* 'suo' dell'Andamanese Bale corrisponde alla forma **e-ge* 'essi' dell'Orari. La differenza del numero non costituisce un impedimento a tale identificazione. Noi troviamo lo *e-* nel singolare *e-mma* e il plurale *e-mma-ge* contiene appunto i due elementi di **e-ge*.

15. — Le altre due serie hanno corrispondenze in molte lingue americane. Secondo l'autore la seconda (molto frequente) si usa con le parole che cominciano per *a o u*, salvo quelle che abbiano una gutturale dopo *a o*, le quali appartengono alla terza serie. Osservo che le dette vocali in molti casi non fanno parte del tema. Lo *a-*, per esempio, è un prefisso in *a-rego-ddo* arrivare, *a-ko* dire, *a-ttu* stare. Noi quindi dobbiamo analizzare così: *i-tt-a-rego-ddo* 'io arrivo', ecc. Nella parte lessicale si troveranno altri esempi. Intanto faccio osservare che ai conglomerati *i-tt-a-*, *i-tt-o-*, *i-tt-u-*, corrispondono nella lingua dei Chiquitos rispettivamente *i-š-a-*, *i-š-o-*, *i-š-u-*, ed è noto che in questo singolare idioma dopo *i* della prima per-

sona singolare e plurale il *t* si muta in *tš*, per es. *tiworiki-s* ira: *i-tšiworiki* mia ira, *tso-i-tšiworiki* nostra ira. Nell'Ona *i-š* me, mi.

Il *-tt-* della seconda serie non è altro che il riflessivo incorporato, per es. *i-tt-o* 'suo dente di me = mio dente'. Conglomerati di questo tipo sono molto diffusi, per es. Cree *o-t* suo, *ki-t* tuo, *ni-t* mio (cfr. *ki-ta* tu, *ni-ta* io), Caribico *i-t* suo, Kipea *hi-dz-* mio, *e-dz-* tuo, Toba *a-d-* tuo, ecc.

Nell'estinto Waikura si diceva *ti-äre* suo padre, *be-d-äre* mio padre, *e-d-äre* tuo padre, *kepe-d-äre* nostro padre. Cfr. Mocoví *d-adé* suo padre.

Nell'Ona abbiamo *ia-t-* io lo, *ma-t-* tu lo, ecc., per esempio *igua-t-oxen kau* noi la chiudiamo la casa.

Quanto alla terza serie, *i-nn-* è certamente primitivo come dimostrano le comparazioni. Sono due elementi sinonimi riuniti insieme, cfr. Araucano *in-če*, Ona *a-iná*, Mucik *-iñ*, al nord Ixil *in*, Mame *a-in* io, Pima *ini* mio, Sahaptin *in* io, *ina* me, e per lingue extra-americane Pron. 248. Per *če-nn-* si può confrontare il Totonaco *a-kin* 'noi', poi le forme indocinesi Tipura *čini* nostro, Kiranti 13 *i-kin* 'noi' incl., Ao *kenā* 'noi due' incl., Pron. 260. Anche per *e-nn-* non mancherebbero sicuri raffronti.

Per le comparazioni dei prefissi semplici e composti si veda la tabella a pag. 20 e 21, e si noti quanto segue. La tabella è un ampliamento di quella già data in *Glott.* 188. Nell'Algonchino la serie *k-* vale 'tuo' e 'nostro' incl., altrove 'nostro', nel Kariri inclusivo come nell'Algonchino, nell'Orari esclusivo. Il Cerochese ha *o-ki-* 'noi' escl. e *i-ki-* 'noi' incl., precisamente come l'indocinese Kiranti ha *o-k* 'noi' esclus. e *i-k* o *i-ki* 'noi' inclus. (per la prima forma cfr. *o-χ* 'noi' del gr. Maya = Mbaya *o-ko*, nell'Africa il Dinka *o-γ* = Soninke *o-ku* noi). Si osservi inoltre che *ti-*, *tu-* è generalmente riflessivo: così nell'Athapaska, nel Caribico, Orari, ecc. Infine si noti che *hi-* del Kariri deriva probabilmente da *ji-* e, a ogni modo, anche nel Guaicurú si trova *hi-* (Demersay) accanto a *i-* e il Payaguá ha pure *hi-* e *i-* mio.

16. — Il Colbacchini ha ammesso un prefisso soggettivo e possessivo *ǵi-* di terza persona singolare, però non senza qualche dubbio. Le forme, infatti, sono assai difficili da analizzare.

I verbi e nomi comincianti per *ǵe* e *ǵo* elencati dal Colbacchini sono 13, ma, lasciando da parte quelli manifestamente derivati, si riducono a 9:

<i>eku</i> , <i>ǵoku</i> occhio	<i>e</i> , <i>ǵe</i> faccia	<i>ettori</i> , <i>ǵettori</i> essere avaro
<i>eru</i> , <i>ǵoru</i> fuoco, bruciare	<i>eri</i> , <i>ǵeri</i> fronte	<i>ekimo</i> , <i>ǵekimo</i> mancare
<i>erdu</i> , <i>ǵordu</i> vedere	<i>eddogo</i> nonno	<i>emaru</i> , <i>ǵemaru</i> cercare.

Le prime tre parole hanno regolarmente *j* in luogo di *ǵ* dopo i prefissi *i-* e *tu-*, per es. *ǵoru* fuoco: *i-joru* mio fuoco, *tu-joru* suo fuoco

TABELLA DEI PREFISSI POSSESSIVI.

	suo (eius)		suo (suus)		tuo
Algonchino	o-, u-				
Irochese-Cer.	u-, ao-			tu- Cer.	
Uto-Azteco		i- Azteco			a- Cora
Maya	u-	i- Ixil	t- Ixil		a- av(u)-
Caribico	o- Gal.	i-, j-	te- ti-	tu-	a- au-, o- ai-, ay-
Arawak		i-	t-	tu-	
Tupi	o-,	i-, ij-	t- te-		
Kariri		i-	da- de- di-	du-	a- ey-, e-
Orari	o-, u-	e- pl.		tu-	a-
Chiquito	u-, au-	i- fem.			a- au- ai-
Guaicurú			d-		a- Toba
Mascoy	o-				a-
altre l. sett.		je- Athap.	te Athap.	tu- Kol.	
altre l. mer.	u- Yar.	i- Scip.	t(a)- Ona		e- Scip.

TABELLA DEI PREFISSI POSSESSIVI.

	mio	mio	nostro
Algonchino	<i>ji-</i> Wiyot	<i>ni- no , nu-</i>	<i>k- ki- ki-t- ko-, ku-</i>
Irochese-Cer.			<i>-ki- -ku-</i>
Uto-Azteco	<i>i-n-</i>	<i>ni- no-</i>	
Maya	<i>i-n-</i>	<i>ni- nu-</i>	<i>k(a)- ki- ku- Ixil</i>
Caribico	<i>i-, e-</i>		<i>k(a)- ki- ko-, ku-</i>
Arawak		<i>nu-</i>	
Tupi			
Kariri	<i>hi- hi-dʒ-</i>		<i>k(a)- ke- ke-d- ku-</i>
Orari	<i>i- i-tt- i-nn-</i>		<i>ʒe ʒe-dd-</i>
Chiquito	<i>i- i-ʃ-,ts-</i>	<i>ń-</i>	
Guaicurú	<i>i-, j-, hi- i-n-</i>	<i>ń-</i>	<i>ko-, ko-t-</i>
Mascoy	<i>i- i-n(n)-</i>		
altre l. sett.	<i>i-n Sel.</i>		
altre l. mer.	<i>i- Cib. i-ʃ- Ona</i>		<i>či- Cibcia</i>

(cfr. *i-ja*, *tu-ja* da *ġa* bocca): ma poi *a-eru* tuo fuoco, ecc., con iato conservato. Quanto all'alternazione *e : o*, il Colbacchini è propenso ad attribuirlo ad assimilazione. Senonchè nel gr. Arawak la parola 'occhio' si presenta con queste forme: Campa *oki*, Ipuriná *okí*, *ukü*, Moxo *y-uki*, Uru *y-ukχ* e *ž-uk* (cfr. *y-uki* faccia), Layana-Guaná *uke*, Araikú *n-oky*, Kanamare *n-uχii*, Manao *n-uku-rika*, Saraveca *n-ohe*. Nell'America centrale abbiamo: Chumulu *okó*, Changuina *ukú*, Norteño *oku-á*, ecc., inoltre Mazateco *y-uku*. Il *y-oku* o *j-oku* dell'Orari corrisponde dunque evidentemente a Moxo e Uru *y-uki* e Mazateco *y-uku*. Quanto a *ġ-oku*, si confronti l'Uru *ž-uk*. Io ritengo che queste siano forme analoghe a Cumanagoto *č-er* da e accanto a *ti-er* (anche *t-er*) suo dente, cfr. anche *č-e-piri* e *y-e-piri* fiore; sicchè *ġ-oku* sarebbe presso a poco una variante di *tu-j-oku* (**t-j-oku*) suo occhio. Resta da spiegare la forma *eku* con *e* iniziale. Osservo a questo proposito che, accanto alle forme già citate, ve ne sono altre con diverso vocalismo iniziale: Taino *n-aku*, Aruak *aχu-ssi*, Marauha *n-ako-sy*, Moreno *agu*; poi Baure *iki-se*, ecc. Si tratta di formazioni che risalgono ad una antichità enorme, come appare da *Less.* 163 segg., e la cosa più stupefacente è di vedere che il Patagonico *go-tel* e Natchez *ok-tul* 'occhio' (composto di due sinonimi) vengono a coincidere esattamente col Greco dorico *ὄκ-ταλλο-ς* id.

Il verbo *er-du* 'vedere' si collega certamente a *eru* che significa anche 'splendere'. Per questo *eru* 'fuoco' e 'bruciare' o 'splendere' faccio notare che nell'Orari stesso trovasi pure *uru* splendore, donde *uru-gu* risplendere, *uru-ddo* scaldare. Ora i tipi *er ur* 'ardere, splendere' hanno una diffusione enorme (*Less.* 449 seg.), cfr. da una parte Achagua *erre* sole, Kaingangue *eré eré* chiaror di luna (Orari *m-eri*, Otuke *n-eri* sole, *ari* luna), Australia 181 *eri*, 190 *erai* sole, Kiwai *era* fuoco, Tamil *eri* bruciare, dall'altra Aymarà *uru* giorno, Kechua *ra-ura* per **ura-ura* bruciare, Xinka *ura* fuoco, Australia 38 *ura* = Miriam (Papua) *ur* fuoco, Canarese *uri* bruciare, Ebraico *ōr* luce, *ūr* fuoco, ecc. Per il Bororo occidentale Castelnau ha *tolu*, cioè *t-olu* fuoco, mentre nell'Otuke abbiamo la forma interessante *re-ru*.

Le altre forme sono più semplici, perchè non presentano l'alternazione *e : o*.

La più semplice di tutte è *e*, *ġe* faccia. Lo *e* potrebbe essere identico al primo elemento di *e-ku* occhio. Con *ġe* cfr. Otuke *i-če* faccia, Saraveca *nu-išu* id., poi Azteco *iš-tli* e *iš-tolo-tli* occhio, Waiilatpu *iš-ta* vedere, Dakota *iš-ta* occhio, Tunguso *isa* id. Per l'ulteriore parentela v. *Less.* 163 segg. Con *eri*, *ġeri* 'fronte' cfr. le forme papuane come *yere*, *ma-geri* 'occhio' e le africane come Kru *gire* (propr. *gi-re*, cfr. *gi-e* vedere), Ndakko *iri* Barambo *erī*, Maigo-Mungu *ġirra* occhio, Berbero *ir* fronte.

Le altre parole sono meno interessanti. Quelle che ho esaminate appartengono al patrimonio più antico del linguaggio umano, il che spiega le apparenti irregolarità che vi si riscontrano.

I NUMERALI.

17. — Caratteristica dei linguaggi più arcaici è il sistema binario di numerazione, che troviamo nell'Africa meridionale presso i Boschimani, nell'Oceania presso le popolazioni del gr. Andamanese-Papua-Australiano e in parecchie lingue dell'America meridionale. I Chiquitos avrebbero soltanto il numerale *etama* uno.

I due numerali dell'Orari, *mitto* 1 e *pobbe* 2, sono oltremodo interessanti. Io ne indicherò brevemente la composizione e la parentela.

Il numerale *mitto* è composto di due elementi sinonimi: *mi-tto*. Il secondo elemento è affine, ma non identico, a *-ddo* dell'individuale. Esso è frequente in composizione: Moxa *e-to* Guajiquiro *e-to*, Joakaia *ta-to*, Menieng *ve-to*, ecc. Spesso è *ta* come in Haiti *a-ta*, Carahó *i-ta*, Chiquito *e-ta-ma*. Questo *e-ta-ma* contiene i due elementi di *mi-tto* in ordine inverso, come il Puinavi *a-ta-m* e Guaci *ta-mak* = Eschimo *a-ta-mek* e come il Zoque *tu-ma* o *tu-mó*, ecc. Per *mi-* cfr. inoltre Makú *mē-*, Scipaja *me-mé*, Puri *o-mi*, ecc., Num. 389. Ma l'intero *mitto* coincide con *mit'* del Santali (India, gr. Munda) e con le forme dell'Australia 69 *meto*, 71 *me-tha*, 72 *meta*, *met*, 273 *mittu-ng*, 276 e 277 *mitto-ng*. Per altre comparazioni v. Num. 390.

Il numerale *pobbe* proviene da un raddoppiamento **pó-bo-e* con *-e* segno del plurale. Questa è una forma addirittura primitiva, poichè conserva il raddoppiamento ('uno + uno = due' oppure in modo ancora più concreto 'questo + questo = questi due'), che altrove si è generalmente perduto. Con raddoppiamento abbiamo *kom-babe* o *kom-paipi* accanto a *kom-bei* nel Jagan, mentre il Mohave (gr. Yuma) ha *χune-pape* col valore di 'quattro'. Con *-be* o **-boe* dell'Orari si confronti la seconda parte delle seguenti forme che appartengono al gr. Pano: Maxuruna *ta-boe*, Pacaguara *ra-bue*, Pano e Mayoruna fera *da-bui*, poi Bribri *bui*, Cilanga *oso-bé*, ecc., v. *Glott.* 170 seg., 306 seg., 505 seg. Sono queste delle forme che risalgono ad una antichità enorme, certo agli inizi stessi del linguaggio umano, poichè si trovano perfino nelle lingue estremamente arcaiche della Tasmania, ora estinte, nelle forme *-bawa*, *-bewy* (che possono provenire da raddoppiamento: **baba* o forse meglio **babwa*, ecc.). Alla medesima serie appartengono il Germanico *bái*, il Latino *am-bo*, il Sanscr. *u-bhāū* ambedue, ecc. E anche i composti hanno una diffusione enorme.

Il termine semplice per 'uno', da cui provenne in origine per rad-

doppiamento il 'due', è: Tacana *pea* e Lule *-pea*, al nord Huchnom *pū-*, Tshailish *pau*, Jemes *pū* e *-po*; nel gr. Indocinese: Angami *po*, in composizione Dungmali *ak-po*, Khambu *il-po*, Lolo *ši-po*. Per altre comparazioni v. Num. 393.

IL NOME.

18. — Esamino solo i suffissi più importanti che servono a formar nomi.

1. Una delle formazioni più antiche è indubbiamente quella che si ottiene con variazione della vocale finale, per es. *koddu* camminare: *kodda* cammino, *mugu* abitare: *muga* abitazione, *ettu* stare: *etta* villaggio. È una vera flessione. Con aggiunta di un elemento *-e* abbiamo, per es., *aiddu* amare: *aidda-e* amore, *korigoddu* offendere: *korigodda-e* offesa. Cfr. nel Scipaja:

<i>etuku</i>	mangiare	<i>etuka</i>	cibo
<i>kamenu</i>	parlare	<i>kamena</i>	linguaggio
<i>kurišu</i>	sputare	<i>kuriša</i>	sputo

2. Il suffisso *-ra* non è altro che la parola *ra* « osso » e si trova infatti in nomi delle parti del corpo che contengono ossa, per es. *au-ra* osso dei capelli, testa, *ke-ra* mano, *pogo-ra* coscia, *moro-ra* torace, spina dorsale. Cfr. Guarani *a-kang* della testa osso, cranio, Zambo del Cabo *lel-kamka* id.

Formazioni simili si trovano anche altrove. Accanto a forme australiane come *kabui*, *kapui*, *kobbye*, e papuane come *o-gobi* testa, alle quali corrispondono nell'America Cocimí *a-goppi*, Cahita *koba*, ecc., noi troviamo nell'Australia 191 *kabe-ra*, 192 *kabu-ra*, poi con *l* 179 *kopu-l* = Camciadalo *kobbe-l* testa = Sanscr. *kapā-la* cranio, Anglosassone *hafo-la* testa. Nè le concordanze si fermano qui, perchè al Latino *capu-t* (che contiene un elemento finale diverso) corrisponde nell'Australia *kapu-ta* di Macdonnel Ranges e nella N. Guinea *gaba-te* dell'arcaico Marangum. Se poi *i-kau-ra* « mia testa », attribuito al Bororo occidentale, è esatto, esso deriverebbe da un * *kabura* (cfr. *bu* capelli) = Austr. 192 *kabura* testa! Ma l'indagine mi spingerebbe troppo oltre i limiti naturali di questo lavoro, e devo perciò rimandare a *Less.* 46 seg.

Anche per *ke-ra* « mano » vi sono corrispondenze esatte, che qui non posso esaminare.

3. Il suffisso *-go* dei nomi di animali sembra essere strettamente collegato ad *a-go* « animale domestico ». Molto notevoli le forme *kio-go* uccello: *kie-ge* uccelli, *baro-go* quadrupede: plur. *bare-ge*. Il medesimo

suffisso occorre pure in nomi di piante. Un suffisso corrispondente si trova anche in altri gruppi linguistici, v. nella parte lessicale *kiogo*, *ko-go-ri-ga*, *oro-go*.

Diverso sembra essere il *-go* dei nomi di persona. Abbiamo *i-o-gwa* mio padre (Bororo occ. *i-u-ga*, Kovareka *iy-o-χα*, Kuruminaka *č-o-ko*) di fronte a *tú-o* suo padre, *á-o* tuo padre, *če-wo* nostro padre, e similmente *i-mu-gá* 'mia madre', di fronte a *ú-čče*, *tu-gǔge* sua madre. Per 'nonno' abbiamo *i-jedd-o-ga* ma il *-ga* rimane costante come il *-go* di *i-m-aru-go* mia nonna, *a-č-aru-go* tua nonna. — Nel Bakairi i nomi degli ascendenti hanno un « suffisso reverenziale » *-go* o *-ko*, per es. *parí-γo* fratello maggiore, *tsé-ko* o *tsé-γo* mamma, zia, *ni-γo* nonna, *ta-kχo* nonno, *čo-γo* babbo (= Kurum. *čo-ko*), zio, v. Karl von den Steinen, *Die Bakairi-Sprache*, 332.

4. Il suffisso *-re*, che secondo il Colbacchini si unisce spessissimo ai pronomi personali e ai nomi (sost. e agg.) senza fare con essi parte integrante, è un elemento antichissimo, in ultima analisi identico al *re* che forma il perfetto; per es.: *i-re kabi* io lavai. Indissolubilmente unito si troverebbe in *bu-re* piede e forse in *ǧu-re* serpente anaconda, arcobaleno. Ma è una semplice variante il *-ri* di *ba-ri* stregone, medico, *koǧa-ri* tosse, ecc. Questo *-ri* è frequente anche nell'Otuke (*taku-ri* mais, *bata-ri* montagna, *tana-ri* palmeraie, ecc.). Con nomi di parti del corpo il Saraveka ha *-ri*, il Paresí *-ri -re* e *-li*. Nel gr. Caribico il nome determinato da pronomi possessivo o da genitivo ha generalmente tale suffisso, per es. Cuman. *u-re pana-r* il mio orecchio, *Dios maimu-r* di Dio la parola. È un suffisso che ha un'enorme diffusione nelle lingue dell'America e delle altre parti del globo, *Glott.* § 756.

Qui mi limito ad illustrare due delle parole citate. Con *bu-re* piede (*bu-re-a* orma) concorda il Kipea *by-ri* in *by-ri-baya* di piede unghia. Con *ba-ri* (plur. *bae-re*) concorda il Tupinamba *mai-re* da **mbai-re* stregone, cfr. Ciriguano *mbai* id.

Gli aggettivi hanno spesso la forma in *-re*, per es. *pemega* e *pemegá-re* buono. Ritengo probabile che la seconda forma abbia significato predicativo, benchè il Colbacchini non faccia parola di tale distinzione. Con l'aggiunta del pronome *-u* si hanno poi le voci sostantivate come *pemega-re-u* 'il buono, quello che è buono'.

19. — Tutte le forme del plurale terminano in *-e* (pochissimi nomi terminano in *-e* al singolare), e i suffissi sono *-e -ge* coi composti *-ma-ge* e *-do-ge*.

Mentre molti nomi terminati in *-o* fanno il plurale aggiungendo *-e*, come *atubo* cervo: plur. *atúbo-e*, altri nomi mutano *-o* in *-e*, come *kare* da *karo* pesce, *apo-dde* da *apo-ddo* tucano; e similmente *poa-re* da *poa-ri* un frutto, cfr. *pâ-e* da *pa-i* specie di scimmia, *vâ-e* da *va-i* giacaré (coc-

codrillo). Quest'ultima è una parola che si trova anche in molte lingue dell'Africa e dell'Oceania. Per l'Africa si noti: Kamuku *u-ba* plur. *i-ba*, Gã *bã*, Alaguian *e-va*, Kussa *ba-nga* coccodrillo, Ewe *ve*, Songhai *ba-o* varano. Per l'Oceania: Malgascio *wua-i*, Malese *buwa-ya*, Giav. *ba-ya*, Mahaga *vua* coccodrillo, cfr. Khmer (Cambogia) *kra-bö* id., *Less.* 162 seg.

Notevole è la forma dell'individuale, come *ime-ddo* 'un (singolo) uomo' da *ime* uomini, *are-ddo* donna (plur. *are-mme*). I plurali in *-do-ge* derivano dall'individuale. Formazioni simili si trovano in lingue molto remote, come Pul *tur-du* capanna, *sū-du* casa, *dul-du* collina, *ton-du* labbro.

Il suffisso del plurale *-i -e* è uno dei più diffusi. Nell'America abbiamo, per es., Abiponi *naetyat-e* da *naetyat* figlio, Mataco *teslo-i* da *tesló* occhio, Bribri *diké* da *diká* spino, Yuki *šip-i* willows. In lingue africane troviamo anche il rapporto sing. *-o*: plur. *-e* come nell'Orari *karo: kare*, per es. Grebo *neblo* uccello: *neble* uccelli. Per questo tipo di plurale (che è poi quello del greco ἰππο-) v. *Glott.* 657 segg. e 261.

Un segno del genere femminile è *-dâ* in *au-dâ* questa, *čeu-dâ* quella. Ma un residuo di epoche antichissime trovo in *ore-ddo* vir, cfr. *are-ddo* donna. Questo *ore-* corrisponde al Kafa *uro* e Somali *wâr* vir. Ora quest'ultima forma è *w-âr* con *w-* antichissimo segno del genere maschile, *Glott.* 667. Cfr. nel Jagan *d-abu* padre: *d-abi* madre.

IL VERBO.

20. — Uno dei punti più interessanti è quello della formazione dei temi verbali. I suffissi principali sono:

<i>-ko</i>	<i>-go</i>	<i>-gu</i>	e i composti	<i>-go-ddo</i>	<i>-gu-ddo</i>
<i>-tto</i>	<i>-ddo</i>	<i>-ddu</i>		<i>-ddo-ddo</i>	<i>-ddu-ddo</i>

Il Colbacchini suppone giustamente che la seconda serie derivi da *to* « fare ». Infatti il significato è spesso causativo tanto nelle forme denominali quanto nelle deverbali, per es. *ğa* apertura: *ğa-ddo* fare un'apertura, aprire, *poro* foro: *poro-ddo* fare un foro, forare, *ğoru* fuoco: *ğoru-ddo* fare il fuoco, accendere, *rai* lungo: *rai-ddo* allungare; *bi* morire: *bi-tto* far morire, uccidere, *okwage* mangiare: *okwage-ddo* far mangiare, pascolare. In altri casi il significato sembra essere intensivo.

Molte forme verbali dell'Otuke tramandate dal D'Orbigny terminano in *-ta* o *-ta-ke*, come *oake-ta* = Orari *okwage-ddo* mangiare, *anu-ta-ke* cfr. Orari *nu-du-ddo* dormire.

Il suffisso *-ddo, -ddu* forma anche il passivo impersonale, cioè senza agente, per es.

<i>maku</i> dare	<i>maku-ddu</i> essere dato
<i>bitto</i> uccidere	<i>bitto-ddu</i> essere ucciso
<i>kaddo</i> tagliare	<i>kaddo-ddu</i> essere tagliato

La caratteristica *-t* del causativo-denominativo è frequentissima nelle lingue dell'America. La forma è spesso *-ta* come nell'Otuke, talvolta *-te* o *-ti*, ma si trova pure *-tho* nel Wiyot e *-tu* nel Cahita (per es. *buan-tu-a* far piangere). Formazioni simili si trovano nelle lingue paleoasiatiche, indocinesi, dravidiche ed uraloaltaiche, v. *Glott.* § 909. Forme similissime a quelle dell'Orari sono, per esempio, Bahing *pī-to* far venire > portare, *rā-to* id., *nī-to* collocare, *tūn-do* far bere; Tulu *tarpu-ḍu* far portare, Tamil *na-ḍa-ttu* far andare > condurre. Noto poi che queste forme eminentemente transitive sono identiche a forme passive, per quanto ciò possa sembrare strano. Nelle lingue ugrofinniche il medesimo suffisso *-tta* o *-ttä* forma il causativo e il passivo, e il diverso o anzi opposto significato viene ottimamente spiegato da Simonyi con questo esempio: Magiaro caus. *vere-t* far battere, pass. *vere-ti-k* egli si fa battere > egli viene battuto. Cfr. nel Groenlandese caus. *sana-tt-pā* egli fa eseguire; pass. *sana-tt-po-q* egli si fa eseguire > egli viene eseguito. Ne viene che i causativi come Ceremisso *pur-t* introdurre (da *pur*- entrare) corrispondono ai verbi come Latino *por-tā-re* e quindi ai participi come *da-tu-s*, ecc.

I casi di separazione del *-ddo*, citati dal Colbacchini, come *re ġiri-ddo* e *nore boe-ddo* vanno interpretati diversamente, cioè *reġiri-ddo* e *noreboe-ddo*.

21. — I suffissi della prima serie sembrano essere meno frequenti.

Il Colbacchini dà i seguenti esempi: *ġoru-go* e *ġoru-gu-ddo* accanto a *ġoru-ddo* far fuoco, accendere, *uru-gu* 'risplendere' accanto a *uru-ddo* 'scaldare' (*uru* splendore), *re-ko* e *re-ko-ddo* da *re* correre (cfr. *re-ru* ballare, Otuke *a-rere-ta* id.).

Nella lingua dei Chiquitos *-ka* forma molti temi verbali, per es. *i-pee-ka* io ho fuoco, > sono caldo (*pee-ts* fuoco), *i-poo-ka* io faccio una casa, > ho una casa, abito, *iša-no-ka* io dormo (Orari *nu* dormire, *no-re* sonno), cfr. *ma-no-ko-s* 'sonno' con mutamento notevolissimo di *a* verbale in *o* nominale, *Glott.* § 889. Anche queste sono formazioni antichissime e in particolare *-pee-ka* viene a coincidere con *pe-ka* 'scaldare, cuocere' delle lingue Bantu e quindi con lo Slavo *pe-k*- Greco *πέσσω*, *πέπλω*, ecc., *Less.* 346 seg. Per l'origine di questo *-ka* e per comparazioni rimando a *Glott.* 712 segg. Nella parte lessicale esaminerò alcune di queste formazioni.

22. — Gli elementi *-uġe* e *-mo* sembrano avere carattere avverbiale: *ta-uġe* tirar su, *to-uġe* fare, creare, *re-mmo* correre, andare, entrare.

Interessanti sono i prefissi. Per *a-* il Colbacchini cita solo *a-rego-ddo* arrivare (propr. 'accorrere' da *reko* 'correre'), ma abbiamo anche per lo

meno *a-ttu* stare (cfr. *me-ttu* id., *ġe-ttu* egli sta, trans. pone), e, come suppone giustamente il Colbacchini, *a-ko* dire, cfr. non solo *e-go* essi dicono, ma anche forme di altre lingue americane, come Ciapaneco *i-ko* egli dice, Attakapa *kōu* parlare, ecc. (per lingue extra-americane v. *Less.* 30).

Un prefisso *ma-*, *me-* si trova in *ma-ko* parlare, *me-ttu* stare, *ma-erdu* o *me-a-erdu* intendere (per *-a-* cfr. *erdu-a-ddu* insegnare) da *erdu* vedere, *erdu-a* sapere, conoscere. Senza dubbio è il prefisso di cui tratto in *Glott.* § 941, che si trova non solo nelle lingue camitosemitiche, maleopolinesiache e indocinesi, ma anche nei linguaggi arcaici dell'Australia e della Tasmania. Notevole particolarmente *me-ttu* 'stare' perchè il prefisso *ma-* è appunto per la sua origine il verbo 'stare', al pari del suffisso sinónimo *-ma*, v. *Glott.* 738 e *Less.* 413 seg.

Isolato sembra essere *er-aiddu* 'obbedire' da *aiddu* 'amare'. Può essere un antico causativo del tipo Rangkhoh (indocinese) *er-mū* far vedere, *Glott.* § 915.

23. — Nell'Orari, come in molte altre lingue americane, è frequente l'incorporazione del nome nel verbo, per es. *okwa-ge* labbro-usare (*okwa* labbro) > mangiare, fumare, *okwa-bi* (col labbro) baciare, *okwa-drigi* sbadigliare, *okwa-kori* altercare, *tu-enno-pogo-ddo* il proprio naso porre > odorare, *i-re i-kerago* (io con la mia mano) presi, *u-re tu-gerago* egli prese. Anche queste formazioni polisintetiche si spiegano con la tendenza all'espressione concreta.

Da questa tendenza nasce il noto polisintetismo delle lingue americane, per cui nella voce verbale — vera parola olofrastica — vengono concentrati molti elementi che nelle lingue analitiche o non sono espressi o stanno separati dal verbo.

Nella lingua dei Chiquitos abbiamo forme come *i-tšaku-waši-ka* 'io sono stato battuto con un martello' (*waši* battere, *takuu-s* martello), *i-tša-waši-ka* 'io sono stato battuto in testa', *i-tša-taku-waši-ka* 'io sono stato battuto in testa col martello'. Ma sono vere proposizioni e tali apparirebbero, se non si scrivessero uniti tutti gli elementi che le compongono.

Per siffatte formazioni v. *Glott.* 10 e 184.

24. — Esaminiamo i tempi del verbo. Il presente ha tre forme: *i-tt-aiddu* io amo (e continuo ad amare, ingl. I am loving), *i nure kabi* io adesso lavo (momentaneo), *i-ttu-wo* sto per andare, *i vuddu jágo* sto per cadere. Noto per incidenza che l'avverbio *nu-re* 'ora, adesso' corrisponde al Finnico *nuo-re-* (nom. *nuo-ri*) giovane, recente, e ha comune la parte fondamentale col latino *nun-c.*

Interessante è il suffisso *-re* del perfetto, per es. *a-ko-ré* disse, *i-tt-aiddu-re* io amai, *ta-gabi-re* voi lavaste. Questo elemento può anche unirsi ad altra parola, come *i-re kabi* io lavai. E esso si collega a *rai* 'lungo' (e

'lontano?') = *lai* del Muzuk, *Glott.* 698. A *-re* corrisponde *-ri* nel Yarura e nell'Eudeve, *-de* nel Jagan della Terra del Fuoco, poi *-re* o *-ri* in lingue di ogni parte del globo, v. *Glott.* 696-701. Cfr. i participi come *bi-re-u* 'il morto'.

La forma *a-ko-é* 'disse' accanto ad *a-ko-ré* è preziosa e forse non è unica. Corrisponde alle forme in *-i* del gr. Caribico, come Wayana *n-ama-i* il est tombé, alle forme in *-e* del Bribri, ecc. Queste forme hanno una diffusione pari a quella delle precedenti.

LE POSPOSIZIONI.

25. — La collocazione delle parole nell'Orari, come in generale nelle lingue dell'America, è quella che noi chiameremmo inversa, cioè la parola determinante precede la determinanda. Vi sono però alcune eccezioni, come quando l'oggetto è posposto al verbo.

In luogo di preposizioni (propriamente avverbi) troviamo dunque delle posposizioni, e le congiunzioni subordinative vengono posposte al verbo, cioè sono rappresentate da posposizioni.

1. La posposizione *-i* esprime l'oggetto dell'azione. I pronomi oggettivi posposti al verbo sono *i-i* me, mi, *a-i* te, ti, *če-i* ci, *pa-i* vi, per es. *i-tt-aiddu a-i* io amo te, *a-ro inno če-i* tu facesti così a noi. Per la terza persona si usa *ġi* o *če*, per es. *e-tt-oeddo ġi* essi addentarono lui, *e-re ro ġoru-ġi* essi fecero il fuoco, *tu-baguddu pobbo-čče* egli temette l'acqua, *i-kuddu pobbo-čče* io bevo l'acqua, anche *i-poguru i-čče* io ho vergogna di me (*-če* si usa coi verbi *poguru* aver vergogna, *paguddu* temere, *kuddu bere*). Invece l'oggetto preposto al verbo non ha suffisso: *a rabodde kare bitto* tu certamente il pesce uccidesti, *i-a-viddo* io ti uccido.

Questo suffisso *-i* ha in origine valore di locativo come nel gr. Tupi: Guarani *apitér-i* au centre, *gwyr-i* en bas, ecc. Nel Miwok *-i* indica l'oggetto come nell'Orari. Per l'ulteriore parentela v. *Glott.* 672 seg. È il medesimo suffisso che si trova nel Greco *oĩzo-i* in casa, *mo-i* a me, ecc.

Notevole l'espressione *e-re koddu ġi ġoru boga-i* 'essi andarono là (lontano), il fuoco a cercare', in cui *boga-i* è una forma come Lat. *ag-ī*, Greco *δειξ-αι*, hom. *δόμεν-αι* 'to give'.

2. Il precedente *-i* è contenuto poi nella posposizione composta *-ai*, che corrisponde al dativo e indica anche moto verso qualche cosa. Coi pronomi abbiamo: *inn-ai* a me, *ak-ai* a te, *čenn-ai* o *pag-ai* a noi, *tag-ai* a voi, *ett-ai* a loro. Col nome, per es. *aregoddo tu-o ai* raggiunse suo padre.

La medesima posposizione si trova nel Kariri: Kipea *hi-ai* a me, verso di me, *ey-ai* a te, verso di te, *e-by do e-mé s-ai* corri a parlare a lui, Dzu-

bucua (perchè manca un corpo) *d-ai* a lui stesso. Invece coi nomi si usa *s-o* Dz. *h-o* preposto: Kipea *s-o tupā* a Dio. Suppongo che sia il medesimo elemento lo *ai* del gr. Guaicurú interpretato con 'lado, costado', coi pronomi *i-ai* allato a me, *l-ai* allato a lui, ecc. Cfr. Kusunda (indocinese) *posp. āi* presso, N. Guinea melanesiana *ai* posposizione di quiete e moto, Greco *δόμεν-αι* a dare, ecc.

3. Mentre *-ai* significa *εἰς*, la posposizione *-tto* significa *ἐν*, cioè indica lo stato in luogo, per es. *me upo ettu karo kuri-tto* 'di tabacco un fascio stava del pesce nel ventre', anche *e-ttu-re pobbo-tto* 'essi andarono nell'acqua' (per restarvi, invece *e-ttu-re pobbo-gi* essi camminarono per l'acqua). — Col verbo *mettu* 'stare' si usa *ta-dda* 'dentro'.

Nel gr. Caribico: Bakairi *i-eti-ta* nella mia casa, chez moi, *paru-ta* nel fiume, Galibi *auto-ta* in casa, Caribi *toubo-ta* dans un rocher, Caraib *ema-ta* dans le chemin, *balana-ta* dans la mer. Nel Lule *leku-tá* all'est, *kali-tá* al nord, ecc., nella lingua dei Paezes *tsielo-te* nel cielo, *kalis-te* nel calice. Tra le lingue settentrionali hanno *-ta* il Klamath, Dakota e Costano (California), *-tu* il Wappo e Caddo, mentre il Miwok ha *-to* come l'Orari, il quale, del resto, ha pure la forma *ta-dda*. Per le lingue extra-americane v. *Glott.* 678 seg.

4. La posposizione semplice *-po* o *-bo* 'con' si usa solo posposta al pronome di terza persona plurale (per es. *u-tu-re aremm-e-bo* egli andò con loro donne > andò con le donne), del resto si usa *-a-bo* o *-a-po*, che può essere preceduto dal possessivo riflessivo *-t-*, per es. *ika t-abo* con la sua barca, *i-tt-abo* con me, ecc.

All'Orari *abo* 'con' corrisponde il Kariri *abo-ho* (anche *ebo-ho*) 'con', per es. Dzubucua *a-ñi-aboho* avec toi, come preposizione *abo-ho di-nuñu* coi propri figli. Il semplice *bo* ha diversi significati: *ku-bo* pro nobis, ecc. V. anche *Glott.* 683.

5. Anche altre posposizioni ed avverbi di luogo meriterebbero qualche esame, per es. *ka* o *kwa* 'a, verso', cfr. *-ka* del Caribico (per es. Ciaima *šeta-ka* dentro, *kapi-a-ka* al cielo, *Glott.* 678).

Degno di nota è *ğoki* 'sopra', *i-jogi* sopra di me, ecc., perchè ha corrispondenze esatte nelle lingue altaiche e in altre: iscrizioni dell'Orkhon *jöyā-rü* en haut, *joya-ru* en amont, Koibal *tjoga-r* e *djoga-r* hinauf, sursum, Mongolico *deye-re* en haut; poi Tibetano *deg-* sollevare, *dzeg-* salire (=Azteco *tleko* id.), Nubiano *dogo* sommità, *dogo-ro* su. Queste corrispondenze sono importanti anche per la fonologia. Noi troviamo in lingue extra-americane come iniziale *d-*, poi *dj-* donde da una parte *dz-* e dall'altra *j-*; e similmente nell'Orari *ğ-* ossia *dž-* da *dj-* e d'altra parte *j-* secondo le norme speciali di questa lingua. Per le lingue altaiche v. *Glott.* 392 e per le lingue americane pag. 492 (e 320).

PARTE SECONDA

I VOCABOLI.

Esamino soltanto i vocaboli fondamentali più importanti che ho potuto raccogliere dal « Dicionario da lingua Borôros » che fa parte degli « Elementos » pubblicati in Cuiabá nel 1908 e dalla « Grammatica » del Colbacchini. Qua e là ho aggiunto parole e forme tolte dagli « Apontamentos para a organização da grammatica Bororó » (*Arch. do Museu Nacional do Rio de Janeiro*, XII, 1903) di José Augusto Caldas (Abbr.: C.). Le parole del Bororo occidentale di Castelnau sono tratte dall'opera del Martius, quelle dell'Otuke e le poche del Kovareka e Kuruminaka provengono dal noto lavoro di G. de Créqui-Montfort e P. Rivet.

Non ho potuto consultare il « Vocabulário da lingua dos Borôros-Coroados do Estado de Matto-Grosso » (*Rev. do Inst. hist. e geogr. brasileiro*, Rio de Janeiro, LXXXIII, 1918) di Basilio de Magalhães.

Uno studio accurato dei numerosi testi con versione interlineare pubblicati nell'opera del Colbacchini sarebbe stato utilissimo per la parte grammaticale e lessicale. A me è mancato il tempo per compiere un tale studio.

ai-ddu amare, volere.

Ona *hái-en* amare (COJAZZI, *Folk-lore* 94).

aimo bagnarsi.

Nel Mongolo *oima-* significa 'nuotare' come l'Arabo *āma* e l'Indoeuropeo *s-wem-* (in a. Ted. *swimman*, ecc.). Santali e Bahnar *um* bagnare, Khasi *s-um* affondare; Turco *tš-um-* bagnarsi, immergere.

ako, ago animale domestico.

Kariri: Dzubucua *aki* bestiame, Kipea e Pedra *ēki* animale.

Caribico: Acc. *eygu*, Car. *i-egue*, Gal. *y-égué-mé*, Cum. e Ch. *eki-n*
= Tam. *y-aki-ni* animale domestico.

Con *ago* dell'Orari verrebbe a coincidere *ago* 'cosa' del Kanuri! Cfr. anche Lidio *aka-d* proprietà, Etr. *ak-i-l* proprio, *aka-s-ke* fece proprio, Cretese *ag-se-t* dedicò (sec. Bugge), poi Assiro *ak-i-l* possessore, ecc.

Il significato fondamentale è 'cosa, oggetto o cosa materiale', donde 'possesso' (per es. Kanuri *ka-kē* 'cosa' e 'possesso') e quindi 'bestiame'. Inversamente abbiamo a. Ted. *fehu* bestiame: Gotico *fehu* sostanze, beni, cfr. Lat. *pecu* e *pecūnia*.

Per 'cosa' v. *Less.* 26.

are donna, individuale *are-ddo*, plurale *are-mme*, C. *are-go* figlia, bambina; cfr. *ore-ddo* vir, marito.

Caribico: Cum. *wari-če*, Caribi *wori*, ecc., donna, Maquir. *ari-čo* figlia.

Guaicurù *aló*, *aaló*, *alu-ke* donna, femmina, *y-alé* figlia (e di qui *yalé-k* figlio). Alakaluf *uále-k* femmina (: *are-k* maschio). — Gr. Maya *al* figlio, figlia. — Ulwa (Nicaragua) *all* uomo: *y-all* donna.

Indocinese: Mikir *ar-losó*, *ar-lutsuh*; Phadang *ala-nau*, Yachumi *alü-rr*, Moshang Naga *yal-šik*, Miklai *elai*, Lhota *elue* donna. Kotto *ali-t* donna. — Dravidico: Kurukh *ālī* donna.

Per altre comparazioni v. *Less.* 174 e *Glott.* 65 (notevole il Semang della Penisola di Malacca *y-alu* donna, femmina, e il Figi *alewa* e *y-alewa*).

ari luna, Bororo occ. e Otuke *ari*.

Yagua *ari-maney*, *ali-mani*, Yameo *arre-melen*, Peba *re-melane* luna; Kayuvava *ir-äre* id. (*ir-* è un prefisso frequente); Lule *ali-t*, Guachi *o-ale-te* id. Kaingangue *eré eré* chiaror di luna, invece Achagua *erre* sole (: *querre* luna), cfr. Cotoxò *ari*, Marauha *ary*, Cayowa *ali* giorno, Mbayá *ali-lega*, Alakaluf *are-lok* sole. Contenuto nel Pamò *pu-āri*, *fu-arri*, *ba-ari*, *w-ari* sole, Arawak 12 *pu-eri* luna (: 50 e 52 *eri* sole).

I Bantu *mw-eli* e *kw-eli* luna; II Chamir *ar(e)-bā*, Bilin *ar-bā* plur. *ar-f*, Afar-Saho *al-sā* luna; III Akusha *dzu-ari* stella; IV Indoeuropeo *sā-w-el(i)* sole; V Samoiedo *äre*, *era*, *ire*, *jiry* luna, *jale*, *jere* giorno, *ha-jar*, *ha-jer* = Ciuvasso *ko-jel* sole; VI Tamil *ellei* sole, giorno, Austr. 181 *eri*, (*y*)*irai*, *yarai*, *earreye*, 190 *irrae*, *erie*, *erai*, *yerly*, 39 *re-arra*, 1 *lal-irra* sole, 5 *allee*, 208 *yel*, *yer-t*, Coen e Mapoon *ároa*, 18 *ar-pe* luna, 4 *arrekat-pa*, 91 *yalli* stella, Papua 12, 13 *d-ari*, 16 *n-ara*, 18 *h-are*, 25 *h-ari*, 19-22 *s are*, 17 *l-are* sole; VII Maleop. *ari*, *h-ari*, *w-ari* sole; VIII Mikir *ar-ni*, Koch *s-āl* sole (cfr. *āl*, Garo *w-āl* fuoco).

Il Tunebo ha *ri-a*, *rey-á* e *dí-a* 'sole' senza vocale iniziale. A *dí-a* corrispondono le forme del gr. Talamanca: Bribri e Cabecar *dí-wo* o *dí-vo* sole, Cabecar anche *dí* sole, Bribri *dí-ba* calor solare = Térraba *de-bá* giorno; cfr. anche il Cibcia *ši-e* 'luce' che sta per **ži-e* e questo per **dí-e*

oppure **ri-e* (v. RIVET, *Tunebo* 36). Ora la forma *di-a* è identica a VI Kuni (Papua) *di-a* sole, giorno, cfr. *di-na* id. Le medesime forme si trovano nel gr. Andamanese: Kede *dī-ya* Chariar *dī wu* luce del giorno, Kede *dī-e* Chariar *dī-u* sole, Kede *dī-ö* Chariar *dī u* chiaro. Brahui *dē* sole. Cfr. VII Utanata *dj-auw* sole, VIII Magar Gurung Bodo *di-ni* giorno, Murmi *dhi-ni* ecc. Caucasicco: Ceceno *de*, obl. *dī-n-* e *diē-n-* giorno, *dī-na-h* di giorno, Thusch *de*, obl. *de-n(i)-*, giorno, Suano *la-di* oggi (cfr. Turco *šim-di* oggi, *im-di* ora), *la-de-γ* giorno, Georg. *d-ye* da **di-γé* (dial. *die-j*) giorno, cfr. *di-la* mattino.

Ed eccoci pervenuti senza il minimo sforzo al gruppo indoeuropeo. Latino *diē*- giorno: III Georgiano dial. *die-*, Cec. *diē*- giorno, VI Andam. *die* sole; Lat. *Diā-na*, Greco el. *Za-* nel plur. *Zāves*: VI Andam. *diya* luce del giorno, Kuni *dia* sole, giorno, IX *Tunebo dia* sole; Sanscr. *dēvā-* dio, *divya-* celeste, ecc.: VI Andam. *diu* sole, chiaro, *diwu* luce del giorno, IX Bribri *diwo* o *divo* sole; Sanscr. *dyāú-* cielo: VII Ut. *djauw* sole; a. Slavo *dīni* giorno, Lat. *-dīna* in *nundinae*: Thusch *den(i)-* Cec. *dīn-* giorno *dīna-* id., VI Kuni *dina* sole, giorno, VIII *dini* giorno. La forma semplice è rappresentata dal Sanscr. *dī-* 'brillare, apparire': Suano *la-di* oggi, Cec. e Thusch *de* giorno, V Turco *šim-di* oggi, VI Brahui *dē* sole, IX Cabe-car *di* sole.

Tante precise concordanze sono in verità stupefacenti. Nè mancano nei gruppi I e II. Per II v. MOELLER *W.* 41, per I cfr. le forme *-li -le* opp. *-ri -re*, *-lia -lie* opp. *-dia -die* giorno, 224 *d-a-di*, 268 *dy-a-de* sole, 88 *-deya* luce del sole, 121 *-dye* 'cielo' nell'opera di JOHNSTON. E così possiamo affermare che queste voci sono veramente universali.

ar-zi 'luna' da **ári-zi* accanto ad *ari* Bororo occ.

Yagua *n-ar-či*, Peba *l-ar-se*, Ñeēngatu *j-ar-si* stella; Andoa *ari-χja* (Iquito *n-are-χα* Záparo *n-ari-ka*) id. Pano *ur-še* prob. da **u-ar-še* luna.

A tali forme corrispondono esattamente nel gr. Indocinese: Naga *ar-si* risp. *-ši* o *-či*, Moshang Naga *ri-si* stella, forma fondamentale **ári-si* risp. *-ši* o *-či*. In luogo di *ar-si* il Lai e il Banjogi hanno *ar-fi* stella.

Ambedue le forme, *ar-si* e *ar-fi*, hanno riscontro in parole camitiche significanti 'luna': Afar-Saho *al-sā* o *al-zā* plur. *al-si-t*, Chamir *ar(e)-bá*, Bilin *ar-bá* plur. *ar-f*. Con *al-zā* concorda poi *la-zā* dell'indocinese Ciamba, cfr. IX Khwakhlamayu *k-ala-ža* id.

Il Tupi ha *ara* giorno, *ku-ara-sy* sole (Omagua *ghu-ala-čy*). Cfr. lingue Agau *ku-ara*, Somali *korá-h* per **ku-ara-h* (contratto come il Ñeēngatu *kora-si* e Patagonico *kora*) sole. Invece lo Andoa *ara-ka* significa 'luna' come il Semitico *w-ar-χ*. Nelle lingue caucasiche i nomi per 'sole' e 'luna' sono simili, per es. Lak *b-ar-γ* sole: *b-ar-z* luna, e questo ci ricon-

duce allo *ar-zi* del Bororo! Cfr. anche Bantu 24 ecc. *-erezi*, 64a *-aredzi* stella.

Il Basco ha *ar-gi* col significato generico di 'luce'.

au capello, pelo, propr. *a-(v)u*, v. *bu*.

Mocovi *a-vé* da **a-vu-é* capelli, *a-bi* da **a-bu-i* capelli, peli, anche 'foglie'. Miranha *a-bú-qua* piuma, ecc.

aura testa, lett. *au-ra* dei capelli osso, v. *au* e *bu*.

Alakaluf *or-kuar* testa, *or-kún* cervello. America sett.: S. Cruz *uri* testa, ecc.

ba uovo, Otuke *hua-ha* uovo; cfr. *bo-ka* frutto.

Gruppo Pano: Cascinaua *ba-ti*, Caripuna *wa-čé*, Pacaguara *vua-či*, Conibo *bo-ši* = Culino *vo-ši* uovo. La forma fondamentale è **buá*. Cfr. Mobima *baba-kua*, Kayuvava *i-pa* frutto.

Algonchino: Cree *wā-wa*, Blackfoot *oá-u*, Natick *wó-óu* ovo.

Nelle lingue della Polinesia *fua* da **bua* significa 'uovo' e 'frutto'. Nella Melanesia il Nengone ha *wa-tei* uovo, cfr. Lakon *wi-i*, Vureas *wo-wese*, Mösina *wes-wese-γi*, N. Georgia *vo-vo-to* uovo. Malese *buah* o *buwah*, Dayak *bua*, Sund. *buah* e *wuah*, Giav. *uwah*, *uwoh*, *owoh*, Malg. *vua* frutto. Mafoor *bo-n*, Buru *fua-n* da **bua-n* id. Nella Melanesia: Florida *vua-vua*, Duke of York *wai*, S. Cruz *va*, Mota *woai*, Vanua Lava *we-we-γi*, *wo-we-γi*, ecc., frutto. Ciam *boh* frutto.

Alla medesima serie appartiene molto probabilmente l'Indoeuropeo *ō-wo* uovo. E con vocalismo diverso abbiamo *bī* 'uovo' nel Kurukh (gruppo Dravidico) e in lingue dell'Africa: Mbamba e Nteghes *be*, Mutsaya e Babuma *bi*, Bumbete *le-be* (plur. *a-be*), Undaza *e-bi*, *de-bi* uovo.

bače zanzara, cfr. *mače* id.

Come si può vedere in *Less.* 284 seg., le parole di questo tipo significanti 'mosca, zanzara' hanno per iniziale originaria *b*, da cui *m* per il tramite di *mb*.

Come l'Orari ha *bače* e *mače*, così il Circasso del Caucaso ha *badze* e *madze* mosca. Il Mingrelino *bazi* significa 'vespa' (Georgiano *bzi-ki* id.), mentre *buzi*, come il Georgiano *buzi*, significa 'mosca'; cfr. il Cafro *im-buz-ane* zanzara. Il Votjaco *baz-la* significa 'scarafaggio'.

bai paglia.

Guaicurú *ava-kapi*, *ava-kpi* paglia. Queste forme ricordano l'Otuke *vua-kavi* pelo. — Gualaka *bai-ka* paglia, *bai-gá* erba, S. Cruz (gr. Costano) *wai* id.

bai casa, capanna, Bororo occ. *bái* casa, *i-wai* mia casa.

A *bai* corrisponde esattamente il Cuicateco *bai* casa. Mixteco *bee*, dial. *wahi*. Arawak: Aruac *bahi*, *bahü*, Jumana *bähü*, Araicú *pey* da **bei* casa. Tapuya: Machaculí e Capo *beä-r*, Macuni *peh-ro*, Curetú *ueé*. Tunebo *u-bay-a* casa, Ciumulu *bai-ké* tetto.

Fra le lingue indocinesi il Kusunda ha *bahi* casa. Papua 4 *mae* da **mbae* casa. Cfr. anche il Mongolico *bai-ra* dimora.

Questa parola significò in origine 'interno', cfr. il Semitico *bai-na* nell'interno, entro, fra, *bi-in*, III Udo *bai-sun* entrare, *bai-γal* ingresso. Così nell'Ona *onik* significa 'dentro' e si dice *kayux mak onik* entriamo (nella) tua capanna.

In ultima analisi si perviene a parole significanti 'bocca', come VI Kuruah *bai*, Canarese e Tulu *bāyi*, Tamil e Malayalam *vāy*, Telugu *vāyi*.

bai-tto*, *bai-to nella capanna, C. *bahi-to*.

Altrove il segno del locativo si è solidificato col nome e ne fa parte integrale: Il Semitico *bait* casa, III Basco *baita* casa (in *baita-n* chez) = *baita* 'capanna' delle Alpi, Ceceno *beda* stalla, VI Tamil *vīḍu* (Kui *iḍu*) da **bīḍu* casa, Andamanese mer. *bede* capanna, Papua *meta* da **mbeta*, VII Nuova Georgia *vetu* (Roro *itu*) casa, IX Arawak *paiti*, *peti* casa.

baa*, *baha villaggio, Otuke *wa-l'a* casa, capanna.

Macuni (gr. Tapuya) *baa-n*, Aruac *baa-čē*, Mixteco *ba*, Tepewana *vaa-ki*, Diegueño (gr. Yuma) *a-wa*, Esselen *i-wa-no*, Cimarico *ā-wa*, Yana *wa-wi* casa. Arawak 42 *pa* = Masacará (gr. Tapuya) *pa* e Timucua *paha* 'casa' possono andare con Orari *pa* letto.

Papua 5 *ma* da **mba*.

Con l'Otuke *wa-l'a* sembra concordare in modo speciale il Maleopolinesiano *ba-lai*, *wa-lai* casa (Figi *va-le*, ecc.); cfr. per l'analisi N. Georgia *va-nua* e altre simili forme composte. Per *-lai* v. *Less.* 278.

Parallelo al tipo *baita*, da cui differisce solo per la mancanza dell'elemento *-i-*, è il tipo *bata*: Caribico *bata*, *pata* casa, villaggio, Caribico delle isole *bati*, Kariri *baté* capanna, Taino *batey*, Pokomchi e Pokomam (gr. Maya) *pat* casa, prob. anche Kechua *wasi* casa, Sáliva *badi* porta, Bri-bri *ū-bata* tetto. — Papua: Maclay-Küste 5 *badi*, KW. *wata* casa.

Cfr. il Semitico *ba-* dentro, III Udo *ba-ēš*, poi VI Brahui *bā* bocca, ecc.

Accanto a *bahü* 'casa' per l'Aruac è data la forma *buhü* 'capanna'. Con questo cfr. Taino *boi*, *bohi-o*, *bo-a*, Chiquito *poo*, *poo-s*, Guaci *poe-ča*, Guaicurú *bo*, *vò*, *a-bú*, *a-vó*, Jupua *wúí* (Tucano *wíí*) casa, capanna.

Africa: I gr. Kru *bo* casa, Guang *o-bu* casa, capanna, plur. *a-bu*, *i-bu*, dial. *a-bu* plur. *m-bu*; Ci *a-bo* porta, Ewe *βo* id. Circasso Kab. *bou* stalla, IV a. Nordico *bū* abitazione.

Anche qui abbiamo il tipo ampliato (parallelo a *baita* e *bata*): Il Siriaco *bautā* hospitium; IV Lituano *būta*- casa, a. Irl. *both* capanna, Rum. *budă*, Pol. *buda*, m. Tedesco *buode* (Dan. *bod*) id.; VI Andamanese *Bea* e Bale *bud* casa, Papua *boot*, *bōdjō*, e 6 *mud*, 10 e 11 *moto* con *m* da *mb*; IX Aruan *pudy* tetto, Piaróa *a-puté* porta.

Cfr. I Pika e Karekare *bo* bocca, più spesso con vocale iniziale come III Basco *abo*. Con vocale iniziale abbiamo pure Turco *äb* o *äv* casa = VII Siar-Ragetta *ab* casa = IX Guaicurú *abu*, *avó* casa (anche il Sumerico ha *ab* casa), poi col solito ampliamento IX C ribico *avté* o *auté*, Mac. *ewete*, Gal. *auto* casa, inoltre Karayá *aëto* da **aveto* id., le quali forme ricordano il Magiario *ajtō* porta.

Per completare l'esame di questa serie interessantissima di parole do anche l'elenco delle principali forme per 'casa' prive dell'elemento *b* iniziale. Esse appartengono a tre gruppi:

VI Malto *aða-ð*, Papua (Maclay-Küste 4) *ad* — IX Huasteca (gr. Maya) *ata*, gr. Caribico *atto*, Lapaciu *ata-ri*, Uainuma *ata-si*, Alakaluf *at*, *ata*. — Cfr. Chayma *ata* (Cum. *eta*) milza, Bak. *kx-ada-le* polmoni, Alakaluf *ata-k* petto, *ata-ken* fegato.

II Kunama *ita* — VI Kui *idu* per **itu* — VII Roro *itu* — IX Záparo *iti-a* (Andoa *k-iti-a*, Gae *ité*, Iquito *n-ita*), gr. Takana *eta-i*, *eta-ri*, gr. Tupi *eta-me*, Sáliba *ito* casa, *ita-iku* capanna. — Cfr. Caribico *eta* interno, Cum. *č-eta-u* en lui, dans, Chayma *č-eta-ka* e *č-eta-o* dedans, Ouay. *eta-r* polmoni, Cum. *epu-eta-r* midollo.

VI Korvi *ūða*, Kaikadi *ūt* — IX gr. Maya *ot-ot*, *oti-ót*, Aymarà *uta*, Kulina *uda*, *uza*, Yamamadi *huda*, gr. Tupi *ota-me*. — Cir. Galibi *ota-li*, Maquir. *a-dd-ota-ri* cuore, petto.

Nel Bantu-Sudanese si trovano forme uguali alle precedenti, per es. 98 *-bata* = Caribico *bata* casa, villaggio, 91 ecc. *pata* = Caribico *pata* id., 100 *-wata* villaggio = Papua KW. *wata* casa, 196 *-badi* = Papua MK. 5 *badi* casa, 220 *-bed* casa = Andam. mer. *bede* capanna; e senza il *b*- 214 *-ad* = Papua MK. 4 *ad* casa, 110 *-ota* = Tupi *ota*- id.

ba-ri stregone, medico, plur. *bae-re*.

Tupi: Ciriguano *mbai* diavolo, stregone, fantasma, Guarani del Paraguai *mbai* spagnuolo, Emérillon *bai-ra* in *baira-ipuan* medico (*ipuan* medicina); con *m* da *mb* Ciriguano *a-maiya* stregone, Cocama *ma(h)i* diavolo, Omagua *mai* diavolo, europeo, Tembe *mai-ra* mago, Tupinamba *ma(h)i-re*, *mai-r* stregone, uomo-dio, europeo. Arawak 37 *mai-nyu*, 19 *ma-ly*, poi *ma-ri* da **mba-ri* in 8 *mari-ri*, 9 *-ny*, 32 *-onu*, 25 *mare-püeu* stregone. Caribico dell'Orenoco *mari-rr*i stregone. — Katokina di Spix *baüé* mago.

Apinages *vae-nga* diavolo, Yagua *baye-nto* o *baye-nté* diavolo, Tunébo *va-tuá* sacerdote, Nahukwá *vua-ti* stregone, Dzubucua *badze* dio.

Presso Martius trovo Caraib (donne) *boye-z* sacerdos, *mabuya* daemon malus, Taino *bohi-to*, *boye-to*, *bohi-que*, ecc., sacerdos, *boi-ti* medicus. Fra le lingue dell'America centrale il Mazahua avrebbe *boqhi-mi* sacerdote.

Non nasalizzata la consonante iniziale si presenta come sorda nel Tupi: Guarani ecc. *pajé*, Apiacá *pagé* (pron. *pažé?*), Emerillon *paze*, stregone, Guarani *paye* talismano. Záparo *puétzo* dio, Culino *pisá* mago. Caribico: Trio *piai*, Chakes *piaya* stregone, Cum. *piace*, ecc. Arawak: Kusc. *payö-ri* un bianco, 10 *pío-ri* esprit des bois (11 *biu-li* id.); cfr. Toba *pior-(o)nak* stregone, medico. — Con *p-* anche Colorado *pu-ne*, *po-né* stregone.

Fuori dell'America troviamo corrispondenze anzitutto nelle lingue altaiche. Il Mongolo ha *böge* stregone, Burjato *bö*. Turcomanno *böjü*, *büjü* incantesimo. Con vocale *a*: Ciagatai *baj* incantesimo, Osm. *bag* id., *bagi-ni* *čözmek* sciogliere l'incantesimo. La radice significa 'legare': Turco *ba*; legame, nodo, *bay-la-* 'legare, annodare' e 'fare incantesimi', *boyu-n* nodo e *boyu* magia (*bügü* id.).

Lo antico Slavo *baja-i* 'incantesimo' sembra appartenere alla serie di cui ci occupiamo, ma *baja-* 'fabulari, incantare' andrebbe col Latino *fā-rī* parlare.

Infine il Ci dell'Africa occidentale ha *bayí* stregoneria, incantesimo, *baí-fo* stregone.

battaru parola, discorso.

Nell'America meridionale trovo *padara* 'parlare' nell'Itonama.

All'Orari *battaru* corrisponde il Greco *βατταρῶ* Cianciare e l'Atjülo (Africa occ.) *watare* parola, plur. *watara*, mentre si avvicina più all'Itonama *padara* il Vogulo *poter* discorso, Ostjaco *potər-* parlare (cfr. anche *pudlo-*, *pudlor-* 'parlare' di Adelaide, Australia meridionale).

Naturalmente le terza consonante appartiene al suffisso: Atjülo *wata-re*. Senza tale suffisso abbiamo Pul *bata* dire, parlare, Ebraico *bāfā* parlare sconsideratamente, Greco *βαττολογέω* Ciancio, Samojedo *bada*, *wada* parola, Bahnar (Indocina) *bat* discorrere.

bi morire, *a-vi* tu muòri, *bi-tto* uccidere.

Caribico: Chayma *-aki-pi-*, Cum. anche *-ak-pui-*, Tam. *-aghe-pu* morire, Cum. *eke-pe*, Car. *eke-bu-li* morto, Acc. *eyge-pu* cadavere, Car. *ake-bu-li* vecchiaia — Chayma *-ro-pui-* (o *-pu-* e *-pi-*), Galibi *-ro-mbu*, Caribi *ra-mbu*, Ouayana *i-ro-me* morire. — Kariri *pa* morto.

Yuma *pui-k* morire, Isleta *p'aya-de*, Moqui *pé-ve*, Taos *pi-u* morto. Il Yemes *keapa* id. sembra essere = Cum. *e-kepe*, cfr. anche il Mazateco *koviu* 'morto' che nella seconda sillaba concorda col Taos *piu*.

bia orecchio, *i-wia* mio orecchio, Bororo occ. *i-wiya*; Otuke *i-ča-para-ra*.

Con *bia* si confronti il secondo elemento di Conibo e Sipibo (gr. Pano) *pa-bi-ki*, poi Wainumá *pa-by*. In queste forme è scomparsa la nasale di cui rimane traccia nel Caxinaua *pa-bī-ki* dial. *pa-win-ki*. Nel gr. Caribico *piana*, *pana*, *bana* (= Cuicateco *ban*), nel gr. Kariri *benjé*, ecc., *Glott.* 501, *Less.* 365. È il tipo *bina* frequentissimo nell'Australia.

Quanto alla forma dell'Otuke, sembra che *-para-ra* provenga per assimilazione da *-pana-ra* (cfr. il Caribico *pana-re* = Austr. 1 *bana-ra*). Per *-ča-* cfr. il Culino *tsa-byn-ky*. Si deve poi tener conto del Záparo *taure*, *tauri-ke*, Conambo *tawere-ko*, poichè *ta-were-* potrebbe corrispondere a *-ča-para-* dell'Otuke.

bere, vere bollire.

Ona *vere* o *were* bollire, *ver* o *wer* schiuma del mare (raffronto comunicatomi da don Tonelli). Bantu *bɛla* o *bɛra* bollire, Berbero (Ahaggar) *ber* bollire, Copto *ber-ber* id., Indoeur. *bher-* nel Lat. *fermentum*, *ferveo*, ecc.

biri pelle, Bororo occ. *i-wire*, Otuke *i-rivi* (metatesi).

Tupi-Guarani *pire*, *pira*, *pir*, spec. Guarani *mbir* pelle, *piré-re*, *piré-t* id. — Terra del Fuoco: Jagan *a-pala*, Alakaluf *a-pule* pelle.

Australia: 84 *pilli* 'pelle' e 'corteccia'. Hanno questo secondo significato le seguenti forme con *b*: 52 *birrea*, 155 *beear*, *beer*, *beya*, 177 *beya*, *biar* (: *beer* pelle), anche *peea*, 133 *bila*.

Prevalgono le forme simili a quelle della Terra del Fuoco. Australia: 37 *poola*, *e-poola*, 38 *polla*, 72 *pal-ta* 77 *pel-ta*, ecc., pelle. Appartiene a questa serie anche il Latino *pellis*, ecc.

Bantu 2 *-biri*, 2 f *-bili*, 3 b *-wiri* pelle. Sono forme identiche all'Orari *biri*. Invece 273 *-pol*, *-fol* va con Austr. *polla*, ecc.

boe cosa, *boe-butta* erba, pascolo, *boe-tugo* nuvola, ombra, *boe-čo* notte (*čo* nero, oscuro), *beturé-boe* cosa dolce, ecc.

Tupi *mbaé* (e di qui *maé*), anche *baé*, cosa, Guarani *mbae-asy* malattia. La parola significa anche 'beni, ricchezze'.

boku gonfio.

Paez *bógu-a* polpaccio, Pano 22 *hui-puku* id., Mayoruna dom. *hui-pongo* coscia, Colorado *bunga* pugno, ecc.

Khmer *bung* gonfiarsi, Annam. *bung* ventre. Con *p-*: Khmer *pōng* gonfiarsi, Khasi *phong* gravidanza, ecc. Vi sono quattro tipi: *pok pong* e *bok bong* (spesso con *u* in luogo di *o*); v. *Less.* 357.

boro no, risposta negativa diretta.

Caribico: Acc. *bura*, *pura*, Mac. *bura*, Tam. *pura*, *pra*, Ch. *i-pra*, Cum. *pe-pra*. Con vocale chiara: Mac. Crich. Ipur. *bera*, Macusi *-bera*

senza = Mucik *pir* senza. Con vocale *a*: Mosquito *kiama-para* senza orecchie, Tunebo *baro* no, *ubi-bar-ki* senza occhi, cieco, *par-gue* nessuno.

Con queste ultime forme concordano Austr. 27 *barrie* e Tasm. *para-garah*.

Il Yagan ha *apalai* 'non pas' con *l*; cfr. Austr. 214 d *yabbala* (: Andam. Bea *yabada* Bale *yabo*), 191 *beall*, VII Ulaua *pale*. Alakaluf *pal-tukul* no, Tunebo *pal-gue* jamais, onde si ritorna alla prima serie.

Nel Tunebo vi è anche il semplice *-ba-*, con cui RIVET collega *äpe*, *ëbe* del Guatuso, per es. *ebe-poe* non buono = cattivo. Aino *ison* felix: *ison-ap* infelix, Eschimo *ajox'to-q* peccato: *ajox'tu-ipo-q* è senza peccato, Tehua *gnaira-pē* cattivo, Papago *piaa*, Zambo *apia*, Mosquito *apu*, *apo*; Colorado *yapé*, Caribico *pa*, *ba*, Bak. *tokxo-ba* senz'arco, Kalinago *-pa* col verbo, Macuni *poé*, Capoxó *pui* negare, Cobeu *oár-wi* lungo: *oár-bo-wi* breve, Jivaro *môa* buono: *môa-imbo-su* cattivo, Tacana *ba*, *be*, Maxuruna *papy*, Yagan *bābe*, *bāv*, *paf* no, *pap-aïma* cattivo.

Cfr. Austr. 120 *bai*, 164 *abay* ecc., Andam. *poye*, *puiyo*, Bale *yabo*, Char. *tai publi*, Oenge *ebābe*; VII Uea *abah*, Bauro *abbai*, Mahaga *boi*, *bai*, Lifu *pa*, Mafoor *ba*; Il Hausa *ba*, cfr. anche Arabo *abā* Geez *abaya* non volere.

Merita di essere ricordato anche il derivato *p-n*: Blackfoot *pin(i)-mī*, Tamanaco *imu-puni* senza padre, Acc. *ey-pun* non esistere. Cfr. Austr. 43 *banni*, 45 *padne*, 46-48 *pannee*, 56 *banni*, 69 *punni*, 87 *pin-tha*; VII Bauro *bun(i)*; VIII Kotto *ai-fun* senza di me, Ostj. *ures-fan* senza pioggia. Cfr. anche Il Ebr. *pen- mī*.

bororo piazza o cortile del villaggio.

La terminazione *-oro* fa pensare all'Otuke *ohoro* prateria, *oro* paglia. Per *boro-* vi sarebbero buone corrispondenze in lingue africane: Dinka *bur*, *a-buro* piazza del mercato, Scilluk *buro* piazza del villaggio coperta di cenere (*bur*, *buro* cenere); Ewe *a-blo* luogo aperto, Ga *blo* strada. Per altre serie probabilmente affini v. *Less.* 360 e 367.

bu pelo dell'uomo e dei mammiferi, piumaggio di alcuni uccelli, *pari-bu* penne di struzzo.

Gruppo Pano *bu*, *wu* o *wo* capelli, Mocovi *vi* e *a-bi* da **bu-i* capelli, peli. Cfr. I Nyellim *bu-i* = VI Kuni (Papua) *bū-i* capelli, peli, piume. Di gran lunga più frequenti sono le forme con *p* e più spesso *ph* o *f*, v. *Glott.* 508.

bu-re piede, *i-vu-re* mio piede.

Kariri *by*, in composizione *by-ri* (Kipea *byri-baya* del piede unghia), Tupi *mby*, *py*. Di gran lunga più frequenti sono le forme con la sorda *p*, mentre la sonora proviene da nasalizzazione, come dimostra il Tupi.

Non posso riferire le numerosissime forme americane, perchè troppo mi dilungherei, e rimando a *Less.* 331.

Fuori dell'America il tipo semplice si trova nell'Indocinese (Lhota *m-po*, Rengma *phā*, Tangkhul *phai*, Angami *phē*, ecc.), nel Maleopolinesiano (Dayak *pai* piede, gamba, ecc.) e in alcune lingue dell'Africa, come Ewe *a-fo* piede, Kiamba *nu-fo-re* gamba, plur. *nu-fo*, Mose *na-po-re* piede (col medesimo suffisso dell'Orari *bu-re* da **m-pu-re*).

Il *pe-d-* e *po-d-* delle lingue indoeuropee appartiene naturalmente a questa serie diffusissima. Senza il suffisso *po*, *u-po* 'sotto' (Greco *ὑπό*). Per il significato cfr. lo Slavo *po-dū* suolo, poi il Sirjeno *po-d* 'parte inferiore' e 'piede'.

ġa, ja bocca, apertura, fossa, *ġa-ddo* aprire.

Appartiene a una numerosa serie di parole, fra cui Lat. *hiā-re*, a. Nordico *ga-na* inhiare, *ga-pa* spalancare la bocca, ecc., *Less.* 441.

ġame-ddo insieme, anche, tutto, *emmage jame-ddo* essi tutti.

Molto diffuse sono le forme *gam-* *ġam-* *jam-* col significato di 'congiungere', per es. II Hausa e Kanuri *gam-* congiungere, Masai *i-yam* per **i-gam* congiungere in matrimonio, Ottentoto *!game* id., Etiopico *zama-da* iungere, IV Greco *γάμος* matrimonio, Latino *geminus* gemello, Sanscr. *yamá-* id., V Mangiu *gemu* tutti insieme, VII Ciam *gam* attaccare, Santali *ġumi ġumi* insieme, VIII Thado *gom* e *ġom* congiungere. *Less.* 200 seg.

e, ġe faccia, Otuke *i-ċe*.

I Bantu 230 *-ge* faccia, gr. Kru *gie* vedere, Kru *gīe* occhio, Gedebo *yi* occhio. vedere; Pul *yī'a*, *n-ġī'a* vedere; II Nama *gē* vedere; VI Austr. 72 *me-gie* occhio; VII Nuova Guinea mel. *mi-gi*, *ma-gi*, *ma-γīγi* faccia; VIII Pahri *mi-gi*, ecc., occhio.

eri, ġeri fronte.

I Bantu 11 *-eri* faccia, gr. Kru *gire* occhio, Temne *-er* faccia, Ndakko *iri* Barambo *erī* occhio, Pul *yire* sguardo; II Egizio *jr-t* occhio, Zenaga *ir* Siwah *en-ir* fronte; VI Jibu *yere*, Oriomo *yer-kup* = Miriam *ir-kep*, Masingara *ire'u*; Australia, Pen. di Coburgo *ira*, Victoria **ma-eri* = Papua 38 *ma-geri* occhio; IX Puri *m-irih*, ecc., occhio.

ġeri-gigi, Bororo occ. *ġori-gige* tartaruga, Kuruminaka *zeri-kiki*, Otuke *rerī-keke* tartaruga di terra.

Questo composto si avvicina in modo sorprendente all'Ottentoto (dialetto del Capo) *tsere-gou*, *siri-goe*, Begia *dēr-kua*, *dīr-kua*, Nuba M. *dakke* da **dār-kue* tartaruga, Arabo *dāra-qa-* scudo di cuoio, Brahui *sar-kūk* tartaruga.

Il primo termine è il Nuba KD. *derre*, *derri* tartaruga. Si cfr. anche I Tabwa *ki-tiri*, Kuanj. *in-jili* id.

Il secondo termine è diffuso in ogni parte del globo: I Jaunde *ku*, Dzalamo *ki-kui*, II Nandi *-koi-ko* in *čep-koiko-č*, III Georgiano *ku*, ecc., VIII Cinese *kuēi*, IX Bribri *kuí* grande tartaruga di terra, con raddoppiamento Cibcia *cue-gui* tartaruga. *Less.* 42 seg.

eru, **ǵoru** fuoco (bruciare, splendere), dial. *yoro*, *yoru*; Otuke *re-ru* fuoco.

Ciamacoco *ōru-gu* fuoco. — Xinca *ura* fuoco, Zambo *uri* febbre.

Il Afar *ūr* bruciare, Nuba *urra* id., Ebr. *ūr* fuoco, VI Canarese *uri* bruciare, Austr. 38 e 39 *ura* = Miriam *ur* fuoco; VII Wa *ur* caldo, Khasi *ur-ur* caldissimo; IX Kechua *ra-ura-* per **ura-ura-* bruciare. *Less.* 450.

Un tipo parallelo è *er-* ardere, splendere, *Less.* 449. Nel gr. dravidico il Tamil ha *eri* to burn, il Canarese ha *uri* id. Similmente Mowat e Kiwai (Papua) *era* fuoco: Austr. 38 e 39 *ura* id.

uru splendore, fiamma, *uru-gu* risplendere, *uru-ddo* scaldare.

Aymarà *uru* giornō = I Sandeh *uru* sole, giorno, II Assiro *ūrru* luce, giorno, Ebr. *ōr* luce, ecc., *Less.* 450.

eku, **ǵoku** occhio, *i-jogu* mio occhio, *tu-jogu* suo occhio, *a-eku* tuo occhio, ecc.

Arawak: Campa *oki*, Ipurinà *okí*, *ukü*, Moxo *yuki*, Uru *yukχ* e *žuk* (cfr. *yuki* faccia), Layana-Guaná *uke*, Araicú *n-oky*, Kanamare *n-uxii*, Manao *n-uku-rika*, Saraveca *n-ohe*. Con altro vocalismo iniziale: Taino *n-aku*, A-ruak *aχu-ssi*, Marauha *n-ako-sy*, Moreno *agu*; Baure *iki-se*, ecc. — Kay vava *ni-yoko*, *i-yoko-ri*, *áná-yokuo-si*.

America centrale: Chumulu *okó*, Changuina *ukú*, Norteño *oku-á*; Mazingo *yuku*.

Vi è una certa probabilità che appartenga a questa serie l'Orari *okw-a* ('margine, lembo, margine della bocca, labbro').

I Bantu 63 *-ego*, 226 *-oko*, *-čoko*, *-ǵoko*, II Hatza *akhwá*, IV Slavo *oko*, Armeno *ak-n*, Lat. *ocu-lo-*, ecc., V Turco *kö-z* Ciuv. *ko-s*, VI Austr. 27 *ko*, 100 *uko*, ecc., VIII Tip. *m-oko-l*, Chutiya *m-uku-ti*, *m-uk-si*, ecc. Straordinario è l'accordo del dor. *ðκ-ταλλο-s* con IX Natchez *ók-tul* e Patagonico *go-tel*.

i-ere nome, *i-ki-ere* mio nome, C. *ki-e*.

Tupi-Guarani *era* nome, Oyampí ed Emérillon *e r-ere* mio nome. Per il *ki-e* dato da Caldas si può confrontare il Chiriguano *s-é* suo nome. — Caribico: Bak. *ezé-ti*, Tam. *it-edge-t*, Gal. *été*, ecc., nome.

Giavanese *ara-n*, Dayak *ara*, Bal. *ada-n*, Mak. *ase-ng* nome. Turco *ad* nome, *ada-* nominare. Groenl. *atte-k* nome.

enno, C. *keno* naso, *i-kenno* mio naso, Bororo occ. *i-keno*, *čenno*, *ie-čenno*, Otuke *i-šeno*, sec. Castelnau Bororo occ. *kina-malo*.

Botocudo *ginne*, *ki-ginn*, *ki-djin*, Piaroa *či-hino*, Yupua *an-güné*, Tucano *en-ken-ha* = Colorado del Rio Xipotó *n-hien-g*, Yuri *yu-kone*, *čuu-gonne*, *su-kane* — Noanama *keun*, Choco *χun*, *kun-g*, Tadó *kun-g* — Colorado *kín-fu* (per *-fu* cfr. *te-fú* dente, *té-fu* dente molare), Telemi *kim-pu*, Andaqui *ki-fi* da **kin-fi*, Totoro *kim* da **kim-p*, Tucura *kaim-bu*, Correguaje *χin-ke-pui*, Mogueux *kin-d*. — Mobima *čini*.

Per l'America centrale cito il Zoque *kina*, Totonaco *kin*, *kin-kan*.

Indocinese: Lhota *kenno*, Miklai *khen*, Nams. *khan*; Mikir *ano-kan*, Garo ecc. *nā-kun-g*, Maram *nā-kan-g*, Kabui *nu-kwan-g*, Sopv. *un-ghün-g*; Rengma *hi-kon-g*. Giapponese *hana*. Australia: 48 *kin-ta*. Egizio *χan-t*, Bilin *kün-bá*, Hausa *han-tši*, Kanuri *kin-sa*, Pul *kinne* (plurale di *hinne-re*), Wolof *ba-kan*. — Camciadalo ov. *ka-ken*.

Per forme senza la gutturale iniziale (come Arabo *an-f*) v. *Less.* 309-313.

enno-poro del naso foro = narice, *i-kenno-poro* mia narice, Bororo occ. *i-keno-ya-poro*, Otuke *i-šeno-poro* id.

Mangiu *o-foro* da **hon-foro* naso (cfr. Giapp. *hane* id.), Mongolo *χabar* e *χamar* da **χan-bar* naso. In origine queste parole devono aver significato 'narice'. Cfr. il Kandjaga (Africa occ.) *ñü-voro* narice: *ñü-r* naso.

Per il primo termine v. *enno* e per il secondo *poro*.

i albero, Bororo occ. *ti*.

Primitiva è senza dubbio la forma *ti*, da cui deriva *i* per il tramite di **ji*, cfr. nel gr. Caribico: Arecuna *yeh* albero, *jé-i* legna = Pimenteira *jé-jé* legna, Tamanaco *je-je* = Par. *ré-ré* da **te-te* albero, *Glott.* 496.

Nell'America meridionale, oltre a Bororo *ti*, Tamanaco *te-*, Bakairí *se* da **tje* albero, abbiamo 1. nel gr. Arawak: Kulina *ti-ti* legna da ardere, Baré *i-ti-ši*, Waurá *i-t-séi*, Kustenuau *t-séi* id.; 2. nel gr. Kariri: Dzubucua *dzi*, Pedra *tsi* legna; 3. nel gr. Pano: Caxinauá *ti*, Kapanahua *tih*, Mayoruna *tzy*, *si*, ecc., fuoco.

Nell'America centrale, gr. Maya: *te*, *tié*, *tše*, *tse* albero, Chol *ma-tie* foresta, *tsi* legna da ardere, Huasteca *té* id., *al-té* foresta.

Nell'America settentrionale: Costano (Monterey) *ti-s* albero, legna, Navajo *t'i-s* foresta, Apace *tsi* albero, *tši* foresta, *tši-š* legna; Choctaw *i-ti* albero, legna; Cinuk *-tē* id.

Fuori dell'America questa voce è pure diffusissima, come si può vedere in *Less.* 219 seg. Citerò il *thī-n*, *thē-n* o *tē-n* 'albero, legna' dell'Indo-

cinese, *i-di* 'albero' e *i-ti* 'fuoco' di molte lingue dei Papua, Oenge (Andaman piccola) *ön-a-ti* 'scorza d'albero', poi per l'Africa: Sandawe *the* albero, legna, Dinka *ti-m* albero, bosco, Bantu *-te, -ti* albero, Yoruba *i-ti* legna. Quest'ultima forma si trova dunque nell'Africa, Nuova Guinea e America.

Per *i* conviene però ricordare che nell'America settentrionale abbiamo anche: Esselen *ü* legna, Mohave *a-'i*, Diegueño *i-ly* id., Yana *'i-na* legna, albero, coll. *'i-wi* legna da ardere.

ime uomo, individuale *ime-ddo*.

Gruppo Tucano *eme* uomo, Yahuna *imí-liha*; Uanana *meno*. Gruppo Tupi *mena* vir, marito, *iména*. — America sett.: Yokuts *mayi*, Maidu *maidu* uomo.

Nel gruppo Indocinese *mi* 'uomo' è comunissimo. Forme speciali sono: Kezhama *e-mi*, Rengma *ta-mmi, ta-mē*, Angami *te-mmā*, Mojung *miye-t*, Rai *min*, Empeo *minā*, ecc. Nell'Australia: Yaraikana e Gudang *a-ma*, 183 *mai-i*, 190 *mine*, ecc.

ja uno, alcuno, qualunque, altro, *metu-ja* compagno.

Guaicurú *iá, iyá, eyá* altro, compagno, cfr. *keyá, koyá* accompagnare.

ka, ka-re (dove *ka-re-ga*) e *ka-ba* non.

La negazione di questo tipo è frequentissima nell'America e altrove.

America meridionale: Mobima *kā-hi* no, Jagan *-ka* non, Campa *ka-ri-id* (= Orari *ka-re*), ecc. — America centrale e settentrionale: Eudeve e Mixe *ka*, Zapoteco *a-ka*, Paya *e-ka*, Opata Talamanca Comance *ka-i* no, non, Moqui *ne ka nišni* io non mangio, Eudeve *ka-deni* non buono (cfr. Camciadalo ov. *ka-kekan* senza naso), ecc.

I Bantu *ka* particella negativa, Atjülo e Kandjaga *ka* particella proibitiva, II Ufiomi *i-ká* no, Barea *ka* non, Begia *ka-* id., III Basco *e-ko* no, Circasso *ça-ua*, V Mangiu *a-kō*, VII Mundari *ka-ge* no, *ka-ga* no!, VIII Empeo *gā*, Mikir *kā-lī* no.

kabo non, per es. *a-koddo kab itt-abo* tu non vieni meco.

Caribi *kabo, kabou*, Bakairí *keba*. Mura *gaba-häng*, Mundrucu *gaa-mnüó*. Alakaluf *kab* no; *kjap* > *kjip* niente, *kjepy* o *kjeb* id., *kieppa*. — America sett.: Cora *kepu*, Tonkawa *kapa*.

Austr. 166 *kabi*. Cfr. però 161 *karbi*, 208 e *karraba*, 126 *karbil*, 143 *kurra-berry*.

kare, kare-ga non; cfr. *kiari* no, non voglio, *kiarí-ka* sì, voglio.

Campa *kame* morire: *kaari-kamane* immortale, *kari-ankanti* impossibile, Ipurina *-i-kari* o *-yu-kari* posposto al verbo. Jivaro *kola*, Aruac *kurru*, Mariaté *ghiury*.

Australia 110 *karri-r*, 123 *karra*, 126 *kar-bil*, 133 *kara*, Tasm. *parra garah*. Con Aruac *kurru* concorda la forma *kurra* australiana. In VIII abbiamo il Mikir *kali*.

kaddo tagliare, da **katto*.

Forme corrispondenti in tutti i gruppi linguistici, per es. I Bantu 9, 21, 56, 104 *kata*, 61 *ka-kata* tagliare, II Semitico *kaṭ-* id., III Avaro *qoṭ-* (Dido *khot-*) tagliare, Mingrelino *kvath-* id., VI Tamil *kadi* da **kati* tagliare, *katti* coltello, *katta-ri* couper, tondre, rogner (dove *kattiri-kkōl* cesoie), VII Khmer *kāt* recidere, VIII Cinese *kāt* recidere, spezzare in due, Birmano *kōt*. Il *kaddo* dell'Orari sta per **katto* secondo la legge di dissimilazione (v. Gramm. § 17) che esclude la successione di due sorde in sillabe consecutive. Nel Caribico *kete-* e *koto-* tagliare.

kanna braccio.

Arawak: Kanamirim o Kanamare di Spix (ad ovest della foce del Juruá) *nu-γāno* mio braccio, Piro dell'Ucayali *hue-kano*, Baniva *kano*, *wakano*, altri dialetti Arawak *γano*, ecc. Caripuna *mué-kana* mano. — America sett.: Athapaska *kwan*, *kan*, *kun* mano, braccio, *s-kona* mia mano, Tlatsk. *kāane* braccio. — America centrale: Sabanero *kana-geda* braccio.

Forma spesso il numerale 5 o 10, per es. Cocimí *na-ganná* 5, Mosetena *kana-m* = Cinuk *kwanu-m* id..

Bantu *-kono* mano, Borada *kōnu*, Santrokofi *kone*, Kebu *kunu-ke* braccio, Nafana *kōnu-go* 5, Were *kōnó* 10. — Kunama *kona* mano, braccio, Dinka *kon* braccio, Bari *kani-n* mano, *kana-t* 5, Sandawi *kwana-χ*, Suk *e-kān*, Saho *kōn*, ecc., 5. Num. 431 seg.

karo pesce, plur. *kare*, negli « Elementos » *karö* con cui concorda *aleu* ossia *alö* (per **kalö*) dei Bororo di Castelnau, cfr. *kare* di Von den Steinen, ma Otuke *a-haro*.

Bakairi *kará*, Nahuquá *kara*, Paressí *kara* — Araucano *kallu-a*, Pampa *kal* pesce.

America centrale: gr. Maya *kar* — Lean y Mulia e Jicaque *kul*.

America settentrionale: Eschimese *i-kahlü-k*, Alaska *e-kkalu-k*, *e-kalu-t*. Il Cinuk ha *čelu-k* da **kelu-k* pesce, *i-kole* balena. Cfr. su suolo asiatico Aino *čerú-ki* = Ghijaco occ. *čeru-k* pesce.

Finnico *kala*, Lappone *kvele*, Mordv. *kal*, Magiario *hal*, Vogulo *kul*, ecc., pesce. Samojedo: Taigi *kala*, Koibal *kola*, ecc. Appartiene a questa serie il Prussiano *kali-*, a. Tedesco *hwal* balena, e con prefisso il Latino *s-qualo-* pesce cane (in lingue della N. Guinea *kuala-wa*, *quala-ha* pesce cane). Per le lingue dell'Africa citerò il Nubiano *kare* pesce. Per una più minuta documentazione v. *Less.* 99.

Su questa serie si può fare un'osservazione importante. Accanto a *kará* Karl von den Steinen 34 dà per il Bakairí anche *kxána* e *kxaná* = Ipurucoto e Paravilhana *kaná*, Aparai *kana*. Pimenteira *gana-ng*, *gan-ga* pesce. Questa parola indubbiamente corrisponde a *i-kan* 'pesce' che è universale nelle lingue oceaniche del gruppo Maleopolinesiano (nel Taino delle Antille addirittura *i-kan* e *gua-i-kan* 'pesce' secondo Muñoz, v. Martius II 318). Ora *kan* significa 'mangiare' e lo stesso significato ha la forma parallela *kal*, v. *Less.* 220 seg. Se ne deduce che la parola 'pesce' significò in origine 'cibo' ed è sicuro indizio della pesca in epoche remotissime. In altri casi da 'cibo' si svolse il significato di 'carne', e così si spiega che all'Indoeuropeo *pis-ko-* 'pesce' corrisponde nel Sesake (Melanesia) *visi-ko* da **pisi-ko* 'carne'. Con la serie precedente si confronti dunque: Nuba *kal-* mangiare, *kal* cibo, pane, Barea *kal*, Kulfan *koli* mangiare, Semitico *a-kala* mangiare, ecc.

ke cibo, *okwa-ge* mangiare (*okwa* labbro).

Gr. Guaicurú *kee*, *e-kehe* mangiare. Accaway *e-kia-rre*, *ey-gi* cibo (: *ey-gu* mangiare, v. *ku-ddu*). — Cora *kì* divorare, Papago *küi* mordere, pungere, Paiute mer- *qĩ*, *qĩ'ĩ* mordere, Azteco *ke-tsoma* id. Comecrudo (*pa*)-*kai* mangiare.

Indocinese: Khaling *kũ-ye*, Chinbok *i-k*, Yawdwin *kae*, Khami sett. *kēu*, Ahom *ki-n* mangiare.

ku-ddu bere, Bororo occ. *ko-ddúa*, *i-ko-tuē* id., Kovareka *a-ko* bevi!, Kuruminaka *a-ku-tuto* bere.

Bintukua *a-gũ* bere, *a-gú* bevanda, Tunebo *ba-kua*, *va-kuá* chicha. — Il Nama *zuwú* sorbire, III Kürino *χ'u-* bere, Avaro *χ'u* sorbire.

Poichè nei linguaggi arcaici spesso non si fa distinzione tra 'mangiare' e 'bere' si possono confrontare anche le seguenti forme del gr. Caribico: Bak. *s-a-gu*, Acc. *ey-gu*, Tam. *y-aku-ru* mangiare, Cum. *-akua-*, Bak. *ayu* masticare. Comecrudo (*pa*)-*kakuí* id. Lingue Agau *χũ* mangiare, VIII *kũye*, ecc., v. *ke*.

kuru liquido, *i-kuru* linfa o lattice degli alberi, cfr. Otuke *o-uru* da **o-kuru* acqua.

Caribico: Bakairi *e-kuro*, Tam. *ye-kuru*, Wayana *e-kure*, Chayma e Cum. *e-kur* liquido.

kenambo C., Bororo occ. *i-könabo*, Otuke *i-čenapo* ombelico.

Pano: Maxuruna *ni-čumpuru* ombelico (: Conibo *puru* ventre). Caribico: Acc. *guembuh*, Car. *huembu*, Gal. *uimbo* intestini (Chayma *guen*, Tam. *wenì* ventre). Guaicurù: Toba *e-kón*, *kum* prob. da **kumb* ombelico, ecc.

America sett.: Chimariko *-onapu* ombelico, cfr. Itonama (America merid.) *napu-š* id.

Le parole che significano 'ombelico' hanno una grande diffusione a cagione dell'importanza della cosa nella nascita dei bambini.

Le ultime due sillabe della parola americana si trovano nello a. Tedesco *naba* e Anglosassone *nafu* = *nāfa* 'ombelico' della lingua dell'Avesta.

Queste forme corrispondono al Wun (Africa occ.) *nāwo* ombelico, *nawa* ventre. Con ampliamento finale a. Tedesco *nabalo* e con vocale iniziale Greco *δμφαλό-ς* da **on(a)bhaló-*, e infine con gutturale iniziale Quara *gunberā* = Etiopico *henber-t* ombelico = Bantu 9 c *-gōmbelo* ventre.

Per ulteriori comparazioni v. *Less.* 379-384.

kerā mano, *au jera* questa mano, *kerā-ko* dito, Bororo occ. *i-kerā*, *i-čera* mia mano; Otuke *keara* braccio, *kiaro-ro* spalla, *i-kiara-to* mio gomito.

Sud: Mocovi *kela-gat* = Abiponi *kaal-at* mano, Pampa *ya-kal*, Tehuelche sett. *u-gall* mano. — Nord: Mosquito *kla-kla* braccio, Mazateco *čale* id., Pomo sud-est *čal* braccio, Pomo nord *šal* cinque, Copeh sud *šala*, nord *sala* mano, braccio, Moquel *sala* unghie, Kawicin *čala-s*, *salli-s* mano.

Come si vede, generalmente forme con vocale *a* e con *l* in luogo di *r*. Il Tunebo *akara* 'mano' è diverso, cfr. l'altra forma *az-kara* da **at-kara* (cfr. *ata* mano) = Cimila *aatta-krá* id., lett. 'osso della mano'.

Per il *ke-* di *ke-ra* cfr.: I Herero *e-ke* mano, gr. Senufo *ke*, *kye* mano, 10; II Teda *ké*, Begia *kā-ki* mano; III Lazo *ke*, *če*, Mingr. *xe*, Georg. *xe-li* mano; IV Dravidico *kai*, *kei*, Tel. *čē*, *čeyyi* mano.

keru C., *eru* lingua, *i-keru* mia lingua, Bororo occ. *teru* (propr. *i-tt-eru*), *i-keru*, *i-čeru*, Otuke *i-čeru* lingua.

Probabilmente *keru* è da **kelu*, forma che si avvicinerrebbe assai al Kechua *qal'u* lingua. Il Mongolo ha *kele*, il Finnico *kieli* e il Samojedo Kar. *šel* lingua. Cfr. anche VIII Khongzai *kalei* e Tami *čili* lingua.

kidoro C. collo, *i-kidoro* mio collo.

Alle prime due sillabe corrispondono: I Yoruba *a-kedo*, *e-kedo*, Anang *e-kid*, ecc., petto; II Bari *kido* petto, Ebraico *šad*, *šidd-* lato, Arabo *šadd* id., Siriaco *šēd* allato, presso, Berbero *a-kid*, *a-šid* *allato > con; III Avaro *me-héd* petto degli animali; V Ostjaco *me-get* petto.

Alle ultime due sillabe corrispondono probabilmente: I Bantu *-toło* petto, Murundo *e-tuli* = Kiriman *e-turi* spalla, Vei *duro* petto; V Mangiu *tulu* petto (di cavallo o bue), Turco *töš* Osm. *döš* (con *š* da *ž* e questo

da *lj*) petto; VI Tasmania mer. *turi-na* petto, torace; IX Cimila *toori-krá* spalla.

All'intero *kidoro* corrispondono: II Arabo *šadr* petto (plur. *šudūr*), III Mingrelia *kēdēri*, *kidiri* petto; IV Greco *zídago-s* torace, donde *zídága* cetra; forse anche VI Andamanese *gudur*, *kitar*, *kiter* dorso.

Per 'collo' = 'petto' cfr. II Berbero *a-m-gerd* collo = III Georg. *m-kerdi* petto (=IV Lat. *cord* cuore).

kio-go uccello, plur. *kie-ge*.

Si collega certamente alla serie da me registrata in *Less.* 138 seg. Con *kio-* cfr. I Pul *sō-ndu* plur. *čō-li*, II Teda mer. *čō-u-ri*, III Basco *čo-ri*, VI Andamanese *čō-la*, VIII Khambu *čo-wā* uccello. All'intero *kiogo* si avvicinano assai le forme I Wolof *sago-r*, II Awiya *čayā*, VII Segaar *čaga*.

ko dire (in *e-go* essi dicono), *a-ko* id., *ma-ko* parlare.

Caribico: Cum. *cua-če*, Chayma *qua-z*, *gua-z*, Tam. *qua-i* dire; Cum. *m-ca-če* Tam. *m-ga-i* = Orari *ma-ko*. — Ciapaneco *i-ko* egli dice; Attakapa *kō-u* e *ko-i* parlare, Tehua *kua-ue*, Coahuila *kā* da **kuā* parlare.

Per numerose corrispondenze in lingue extra-amicane v. *Less.* 31.

koğari tosse.

Kechua *kus* tosse. — America settentrionale, gr. Athapaska: Kato *kōs* tosse, Navajo *do-kōs* id., *dis-kōs* tossire, Ugalentz *koaze-χ* id., Kinai *khas* tosse.

Per lingue extra-amicane v. *Less.* 59 seg. Per l'intero *koğari* cfr. I Aduma *e-kosili* tosse, Isubu *e-koseri* id., IV a. Slavo *kašili*, Lituano *ko-sulī* tosse.

kogo-riga gallina.

Il primo termine (che sta per **koko-*) è di origine onomatopeica e ha riscontro in lingue di ogni parte del globo. Più interessante è il secondo termine, per il quale si confrontino le forme come VII Api *koko-reko*, senza raddoppiamento Gayo *ku-rik*, ecc. Ammettendo *-ga* come suffisso (Gramm. 29), si ottiene un primitivo **koko-ri*, per il quale le corrispondenze sono numerose: I Mpongwe *e-koko-re*, Gurma plur. *koku-ri*, II Nuba *koko-re*, VI Brahui *kuku-r*, Seoni-Gond *gogo-ri*, Poom (N. Guinea) *kokó-re*, senza il raddoppiamento IV Slavo *ku-rū* (cfr. *ku-ri-ca* gallina: Orari *kogo-ri-ga*), VI Dravidico *ko-ri*, VII Aurora *ku-r*. Questo tipo *kur* ricompare poi nell'America nelle forme come *ta-kura* del gr. Arawak e *ta-kure* del gr. Takana (per *ta-* cfr. V Turco *ta-kuk* pollo, Mongolico *ta-γos* pavone).

kuri ventre, addome, pancia, Bororo occ. *i-uri* per **i-kuri* mio ventre.

Bantu-Sudanese: Bini *e-kuro*, Barba *nu-kuro*, gr. Kru *kuri*, *χuri*, *kuli*, Gio *n-gulo* ventre; Gbandi *n-golí*, Nupe *koro*, Kupa ed Escitako *o-koro*,

Basa *kuro* ombelico. — Caucasico: Mingrelia *khvara* da **khora* ventre. — Papua: Elema *e-kore*, Uaripi *lo-kore* ombelico.

Si trova poi la medesima voce in molti composti e derivati, per es.:

I Soso *kuli-fudi*, *χulu-furi* ombelico, II Chamir *her-bír*, III Basco *čil-bor* id., VI Australia 23 *kor-ble*, 31 *kor-bel*, ecc., ventre. — II Copto *hel-pe* ombelico, Arabo *qal-b* cuore, Ebraico *qere-b* utero, III Lazo *khor-ba* ventre, utero, IV Sanscr. *gár-bha-* utero, Anglosassone *hri-f* utero, ventre, VII Mafoor *kra-f* corpo. — II Assiro *kiri-mmu* corpo, utero, IV a. Prussiano *kēr-men-* corpo, V Ciuvasso *χyra-m* ventre, stomaco. — V Russo *čerē-vo*, a. Slavo *črē-vo* utero, ventre. — II Assiro *kar-šu* utero, ventre.

kuri subito, tosto.

II Teda *koré koré* vite, *koré-r* id., *korér ir* viens vite; Arabo *garai-* correre, scorrere, Assiro *garāru* id. — III Georg. *č-khara* presto. — IV a. Slavo *s-korū* celer, *s-koro* illico, Lat. *curro*, Greco *ἐπιχουρος* soccorrente, Anglosassone *hor-s* corsiero, *hor-sk* rapido, m. Ted. *hurren* muoversi rapidamente, ecc.

kuri grande.

Bantu *-kulu* o *-kuru* grande, anche *-kule* o *-kure*. Questo tipo è molto diffuso, v. *Less.* 115.

mače zanzara, Bororo occ. *maše*, Otuke *mase*.

Arawak: Paiconeca *moise* tafano. Caribico: Cum. *maza-ka*, *mača-ka*, Tam. *mačia-ke*, Ouay. *massa-p*, Bak. *moza-ge* zanzara.

Aino *mos* mosca. Khmer (Cambogia) *mūs*, Penisola di Malacca *kě-mūs* zanzara. Latino *mus-ca*, Lettone *muša* mosca, a. Slavo *müši-tsa* zanzara. Caucasico: Ceceno *mozu*, Circasso Sh. *madze*, Tabass. *muču-ku* mosca, Kubaci *muzze*, Kürino e Tab. *miz-miz* zanzara. Arabo *nā-mūsa-* zanzara. Africa: Boko *moso*, Temne *a-mis* zanzara. Per la vocale radicale concorda bene il *madze* del Circasso.

maka, maga molto, *maka-ddo*, *maga-ddo* divenir numeroso, *maga-re* (C.) molto, parte grande.

Aymarà *mayko*, Taino *magua* grande, Azteco *miek* Tlasc. *miak* molto, Blackfoot *o-maxk-* grosso, Ghiljaco *magá* molto, forte, caro, *mag-lá* forte, caro, Corjaco or. *mejga* ingens, maximus. — Siamese *màk* molto, ecc.

È un tipo diffuso in ogni parte del globo e vi appartengono anche il Greco *μέγα*, *μεγά-λο-*, Lat. *mag-no-*, *mag-is*, Heteo *mekki*, *mekka-* e *megga-* molto, ecc., *Less.* 422 seg. La forma fondamentale è *maga*, mentre *maka-* è forma intensiva = Pul *makka* grande.

maku dare, *maku-ddu* essere dato.

Itonama *maku* dare. — Azteco e Cahita *maka*, Fern. e Cahuilla *maça*, Paiute mer. *maça*-dare, Shosh. *magi* id. Salin *mak* dare.

A questa serie si collega il nome 'mano' del tipo *mak-*, per es. gruppo Pano *maká*, *maku*, *maaki*, Kechua *maki*, Mucik o Cimu *máč*, *möcqua*, Toba *e-mak*, *e-máč*, Payaguá o Lengua *i-maçá*. America centrale: Totonaco *maka*, Cora *moaka*, ecc.

meri sole, *meri-ğe* giorno.

Con *n-* in luogo di *m-* l'Otuke ha *neri* sole, giorno, e probabilmente si tratta di prefissi (cfr. Cotoxó *ari* sole, giorno, ecc., *Glott.* 500). E poichè 'sole' è spesso = 'occhio (del giorno)', si confronti: Puri *mirih*, Coroado *meri-ng*, *mere-ng*, Guato *marei* occhio.

Australia 101 *mür*, 208 *j meri-ng*, 107 *moorie*, Daly River *miri*, *miru* sole. Tanna *mere*, Mallikolo *mari-u* sole, invece Vanikoro *mele* luna. Cfr. Australia 115 *mirra*, Victoria *mir*, *mer*, *mri*, *meri-n* occhio, VII Giavanese Kr. *mari-pat*, Baki *mira* occhio. Si noti Austr. *meri-ng* sole = Coroado *meri-ng* occhio.

Otuke *neri* sole, giorno, può corrispondere ad Arabo *nahār* giorno, Mongolo *nara* sole, Barea *nere* cielo, ecc., *Less.* 326.

Orari *meri-re* ferro, metallo, come Otuke *neheri* id.

mo-to terra, Otuke *mok-tuhu* id. (cfr. *mak-tahu* sale) — *ro-tu* argilla nerastra usata per fare le terre cotte.

Arawak: Moxo *mo-texi*, *mo-tehi* terra, Paunaka *o-texi* argilla. Yuma *ma-ta* terra.

Maleopolinesiano *ma-tah*, *ma-to* terra, Nicobari *ma-tai* id., Khasi *me-t* terreno. Indocinese: Pakhya *ma-to*, Kuswar ecc. *ma-ti* terra. *Less.* 228.

Per il secondo elemento cfr. Colorado *to*, *toh*, *tog*, Cayapá *tu* terra, Araucano *tue* id., e infinite altre forme registrate in *Less.* 226 seg. Col Paunaka *o-texi* 'argilla' concorda in modo particolare il Georgiano *thixa* 'argilla'.

Per il primo termine cfr. nel gr. Pano: Max. *ma-pu*, Mayor. *ma-po*, *ma-poa*, Pano *ma-wi*, Car. e Cul. *ma-i* terra; Araucano *ma-pu* terra; Dakota *maka*, ecc., U. 185. Cfr. specialmente il Yagua *muka* terra.

mugo, C. *mogo* partes da mulher.

Errub (stretto di Torres) *miga*, Tasmania *megua*, *maga* pudenda muliebria. Varia soltanto la vocale della prima sillaba, ma l'Orari *mogo* potrebbe per assimilazione derivare da **mago*.

nege-ddo ragazzo.

Ebraico *na'a-r* ragazzo. Appartiene a una serie di parole che significano

‘piccolo’: I 41 ecc. *-anike* ragazzo = 40 *-anike* piccolo, II Barea *nik-ko* piccolo, *nik-s* piccolezza, Maba *negi-li* piccolo, III gr. Dargua *nika, nika-tsi* piccolo, Botlich *nikxi-si* fanciullo, ecc.

e-nogi Bororo occ. di Castelnaud ‘uccidere’.

Se la forma e l’analisi sono sicure, si devono comparare le seguenti parole.

Kechua *nak’a-* e Maya *nak-* uccidere — Latino *necā-re* uccidere, *nocē-re* nuocere, *nocī-vo-*, ecc. — Semitico *nak-* e *nak-* percuotere, ledere, uccidere, Egizio *nk* id., Berbero *nekḵ* necare, Dinka *nak* perf. *nok* uccidere; Semitico *nag-* percuotere, Egizio *ng* id., Berbero *e-ny* intens. *nuy* uccidere, Scilluk *nay* laedere (= I Atjülo *nay* battere). *Less.* 324.

Il significato fondamentale di questa serie è ‘forare o ferire spec. con le unghie’. Ad essa appartiene appunto il nome ‘unghia’ che segue.

i-nogi unghia, *i-ki-nogi* mia unghia, C. *ke-noge* unhas.

Zaparo *a-ñaki* unghia, *ka-naka* dito, *hi-noka, hi-ñokwá* piede, *ku-i-ñoká* mio piede, Andoa *ki-nyagwa-ka*, Conambo *pu-e-nakwa* id. — Uitoto: Orejone *o-noheku* unghia, *noke* dito, *o-nokui* mano, Uitoto *o-nóko-be* unghia, *ó-noka-e* dito, Coeruna *ko-nuka* id., Miranha C. *ga-núhga* id., *ga-noagá* mano. — Piaroa *či-nonoxe* mia unghia, Sáliba *i-nexa* sabot, *tu-nexa* nostre unghie. — Mbaya *nogo-nagi* piede.

Vi è corrispondenza esatta con la nostra stessa parola *unghia*. Abbiamo: a. Slavo *noga* piede, *nogŭ-tŭ* unghia, Lituano *naga-* unghia, artiglio, Sanscrito *nakhá-*, *nakha-ra-* unghia, *á-ngh-ri-* piede, a. Tedesco *naga-l* unghia, chiodo, Greco *ῥ-νυχ-* unghia, Latino *u-ngui-*, ecc. Fra le lingue del Caucaso il Chŭrkila o Ircano ha *nikw-a* unghia, artiglio, plur. *niku-vi*, Akusha *nika*, Kajtach *niko-a* unghia. Africa: Luba *mu-nowe* per **mu-nogwe*, Senga *mu-nwe*, Ganda *olu-nwe* dito; Suaheli *ñoa* dial. *nyova* grattare, radere, Herero *ri-nyaga* grattarsi. *Glott.* 584.

nu, nu-ddu dormire, Bororo occ. *no-ddúa*, Otuke *a-nu-in anu-ta-ke*.

Chiquito *no-* dormire, *iša-no-ka* io dormo, *ma-no-ko-s* sonno — Ciachta *nu-se* dormire, Natchez *nū* id.

Finnico *nu-kku-* sonnecchiare, dormire, Lappone *no-kka-*, Mordvino *nu-va-* id. = Bantu 103 *nu-ka*, 232 *nō-ka* dormire. Greco *nu-s-* in *νωτάζω* id., *νύσταλος* sonnolento, Lituano *s-nu-* in *snudà* dormiglione, ecc. Semitico *nū-m* sonnecchiare, dormire, Barea *no-te-* dormire, Ottentoto *náwu* sonnecchiare = Bantu 151 *nau* dormire.

Il significato fondamentale di queste parole è piuttosto ‘sonnecchiare’ che ‘dormire’, e propriamente esse descrivono il chinare a poco a poco

la testa per sonnolenza (Inglese *to nod*). Appartengono alla serie del Latino *nuo*, *nūtus*, *nutāre*, alla quale spetta anche il nome del 'terremoto': Araucano *nūjū* = Baurò (Melanesia) *nunu*, Marshall (Micronesia) *nūn* = Vogulo *ma-hounā* = Geberti (Somalia) *nunūh-si*. Per molte altre comparazioni v. *Less.* 321 seg.

nure ora, adesso, *nu-re*.

Ona *nure* poi (per es. *iá nure haien* io amerò — COJAZZI, *Folk-lore* 94 — cfr. Orari *i nure kabi* io lavo), *nore-m* luego, después.

Indoeuropeo: Avestico *nura*, *nūra* sul momento, adesso, tosto, *nūre-m* adesso, Osseto *nur* ora, adesso, tosto. Base *nu*, *nū* nunc, con significato di luogo Bantu 105 *nu*, 103 *-nu-nu*, 160 *nu-ni* qui.

nore sonno, *nore-ddo* dormire.

Il Mongolo ha *noir* 'sonno' probabilmente da **nori* (cfr. Ugrotinnico *nor-*, *nur-* 'russare' insieme con Inglese *snore* e Tedesco *schnarchen* = Saho *henrig* id.). Il Mahaga della Melanesia *nere* 'dormire' è identico al Nubiano *nēre* e al Ceremisso *nere-* obdormiscere.

o dente, *o-e* denti (*i-tt-oe* miei denti), *oe-ddo* mordere, *i-tt-oe* io mordo, Bororo occ. *i-t-o*, *i-t-a* miei denti, Otuke *i-ti-o* dente.

Chiquito *oo-s* dente.

Guaicurú: Moc. *obé*, *ubé*, dial. *ovè*, *uhvé*, Toba e Mbayá *ogué*, Abiponi *a-oe*, *a-vé*, Kin. *ohé* dente. Probabilmente sono forme del plurale in *-é*, come *ale-é* 'figlie' da *alé*. Cfr. *ove-ctá*, Abip. *oe-tat* aborrire, prob. = Orari *oe-ddo* mordere.

Arawak: Moxa *nu-oe*, Paikoneka *itio-* (pari a Otuke *itio*?) in *itio-kovake* denti molari.

oki odiare, *i-tt-oki* io odio.

Guaicurú *oki-á*, *uki-a*, Abiponi *akay-a* aborrire.

okwa margine, lembo, margine della bocca, labbro.

Gualaca *ða-úgua*, Guamaca *úgu-la* labbro, Paez *y-ugue* bocca, Tunebo *uka-ra* buco rotondo, *kuka-yuka-ra* buco uditivo, *rex-úka-ra* buco del naso, narice, Norteño *ukue*, Brunca *uka-rás*, Bribri *húku*, ecc., porta.

ore-ddo marito (dove *oreddu-ge* moglie), *oro* figlio; cfr. *are-ddo* donna, femmina.

Caribico: Acc. *wara-io*, Ch. *guara-yot*, *guara-ito*, Cum. *wara-zo*, Mac. *uara-ro*, *ura-tae*, Apar. *aru-tua* uomo, maschio. Cfr. Caribi *wori*, Gal. *uori*, (w)oli, Cum. *wari-guče*, Ch. *ari-če*, *guari-z*, Acc. *ori-čan* donna.

Forme semplici sono (America settentrionale): Azteco *pa-*, Tanoan *p'o* acqua, Fox *pō* liquido. Cfr. Kechua *upi-a-* bere, Andamanese Juwai *po-i* id., Latino *pō-tu-s* (con *pō-ti-o* 'bevanda' coincide il Jumana — America meridionale — *pu-ti* id.), Sanscr. *pī-ba* bevi! (con dissimilazione come in Orari *po-bba*), ecc.

Per altre comparazioni v. *Less.* 198, 316 e 349.

pogo-ra coscia, Otuke *i-vio-ra* id.

Arabo *faxi-δ* Mehri *faxe-d*, Amharico *baḥa-t*, Somali *bow-do* coscia. Cfr. senza il suffisso: Georgiano *phexi* piede, Avaro *boχ'* gamba.

Australia: 190 *bugu* coscia, 170 ecc. *booyoo* ossia *buyu* da **bugu*, 181 *boo-ro* da **bugu-ro* coscia=159 *boga-r* piede. Andamanese: Bea *pag-da* Bale *poag-da* piede (=Arabo *faxi-δ* coscia); Bea *paiča-* Bale *pooičo*, Kol ecc. *baiča* coscia.

Alla serie 'coscia' è probabilmente affine la serie 'ventre' rappresentata nell'America da Andoa (gr. Zaparo) *ki-pukwa* mio ventre, Maxuruna (gr. Pano) *poku-kite*, Sumo di Nicaragua *baki*, ecc. Per le corrispondenze extra-americane v. *Less.* 382 seg.

poro foro, *poro-ddo* forare.

Magiaro *fūr-* forare, Ceremisso *poro-le-* id., Ostjaco *por* succhiello. Mangin *o-foro* naso, in origine 'del naso foro, narice'. Latino *forā-re*, a. Nordico *bora* forare. Africa: Il Kunama *boro* forare, *bora* foro, I Kandjaga *nū-voro* del naso foro, narice, prob. Vei *foro* vuoto.

ra osso, *i-ra* legno, Otuke *i-l'ia* osso, *i-l'a* gamba.

Peba *vi-ala* dente (*vi-* anche in *vi-nerro* naso, *vi-omote* braccio, *vi-ni-miši* occhio, ecc.).

Le forme dell'Otuke fanno pensare ad una connessione con la serie cui appartengono nel gr. Caucasico il Kajtach *liḥa*, *likha*, e il Chürkila *liga* osso.

Più probabile è che *ra* stia per **kra*, per cui si avrebbero molte corrispondenze: Xicaque *kere*, *kre*, Guaymi *kro*, Tunebo *kái-kara* osso, *kara-ra*, *i-kara* colonna vertebrale, *s-kara* o *si-kora* collier d'os, *si-kara* o *sa-kara* ago, Alakaluf *kar* osso, ecc., *Less.* 40 seg. E così il Peba *vi-ala* 'dente' può stare per **vi-gala*, cfr. Cuna *nu-gala* dente (: *kalá* osso, *gála* manico).

rai lungo.

Equivale a *lai* 'lontano' dei Mosquitos (America centrale). Nell'Africa abbiamo il Bantu *le* 'lungo' da **lai*, Herero *re* id. da **rai*, v. *Less.* 280.

raru (anche *aru*, cfr. *man-aru* foglia del *mano*) foglia, Bororo occ. *laru*, Otuke *rari*.

È una forma con raddoppiamento come il Vaturanga (Guadalcanar, Melanesia) *rarau* foglia, Volow *rare-n* = Otuke *rari*. Da una forma come **daráu* si spiega il Figi *n-drau*, cfr. anche il *driu-é* 'foglia' della Tasmania. *Glott.* 529.

Con *aru* cfr. il Caribico *ari* foglia, Gal. *s-aro-mbo* id.

i-reki (Otuke) unghia, Bororo occ. *bu-regi*, *i-u-regi* unghia del piede, Orari *bu-regi* artiglio (*adugo burege* di giaguaro unghie).

Non credo che si debba analizzare *bure-gi* da *bure* piede. Cfr. però *inogi*.

Arawak: Moxo *ve-reke*, *nu-o-rekie* dente, *ne-e-rekie* denti molari. — Pomo *rik* unghie.

Camitico: Quara *erkü*, Bilin e Chamir *erük* dente; Somali *ilig*, Galla *ilkä*, Afar-Saho *ikó* da **ilkó* dente; Scilluk *lēḡo* plur. *lek*, Dinka *leḡ*, Lur *lake* e Shuli *lak* dente.

Australia: 13 *eeragee*, 14 *earragi*, 85 *ta-raki-n* = Miriam (stretto di Torres) *ti-rrig*, *te-rreg* dente. Papua: Manikam *alági*, ecc. La base verbale è il Miriam *eerag*, *irrig* mordere.

Significano 'osso' le forme caucasiche come Agul *irkk* (= Quara *erkü* = Austr. *iragi* dente) e Chürkila *liga* Arci *leke* (= Scilluk *lek* = Papua *alagi* dente).

riru bastoncino per accendere il fuoco, C. *oriro*.

Nelle lingue bantu *-riro*, *-lilo* col significato di 'fuoco' deriva da *rira*, *lila* 'piangere' (= Il Nandi *rir*, ecc., *Less.* 284). Il significato fondamentale sembra essere 'cigolare'.

Molto importante è per lo sviluppo dei significati l'Andamanese *rir*, *rer* to chafe, scaldare fregando. « This word refers to the chafing of two inanimate objects rubbing together » (Portman, Notes).

ruke mosca, Otuke *ruka* id.

Forme esattamente corrispondenti in lingue del gruppo Munda (India): Mundari e Ho *roko*, Kurku *ruku* mosca. Contenuto in parole papuane significanti 'farfalla', come 34 *bebe-ruka*, 4 *pape-lug*, 36 *bebe-roho*, 35 *bebe-ru*.

Senza la gutturale, pure in lingue papuane: Uaripi *o-ro*, ecc., mosca. E così il Santali (gr. Munda) ha *ro* mosca, il Khmer o Cambogiano *ru-i*, il Mon o Peguano *ruo-i* o *rua-i*, il Sakai della Penisola di Malacca *ro-i*, ecc., mosca. A queste forme corrisponde nell'Africa orientale il Taita o Sighau *rwa-i* mosquito, zanzara, e nell'Africa occidentale l'Akasele (Togo sett.) *o-do* id., plur. *i-do*.

tori pietra, pietra rossa, laterite, collina, Bororo occ. *tori*, *toli* pietra, Otuke *tohori* (forma distratta) pietra.

Tupi *i-tá* per **i-tál* pietra, ferro. America settentrionale: Choctaw *tali*, *tuli* pietra, metal stone, Kizh *tule* collina.

Forme simili col significato di 'pietra' o 'ferro' sono diffuse in ogni parte del globo e costituiscono la più bella prova del passaggio diretto dall'età della pietra all'età del ferro senza il tramite dell'età del bronzo, che appartiene alla sola regione mediterranea. Nel Bantu-Sudanesi abbiamo *-tali* pietra, ferro (secondo il prefisso), Gbele *tule* pietra, rupe, Bamgba *toli-li* monte, Pul *tul-de*, *tol-de* collina. Copto *tal* colle, Nandi *tulu-a* monte, Kafa *turo* = Momfú *tulu* ferro. Caucasio: Georgiano *tali*, Suano *toli* caillou, pierre à feu. Samoiedo *tula*, *tulle* rame. Andamanese *taili* pietra, *tal-bot* e *rao tul* ferro. Ciam *tali* rupe, Stiang *buk-tul* tumulo. Indocinese: Anal *thal*, ecc., ferro. Per una più ampia documentazione v. *Less.* 236 e 252. Le forme primitive sono *tali* e *tuli* o *toli*.

tori-ga (C. **tari-ga*) coltello, in origine 'coltello di pietra o selce' (da *tori*).

Saraveka *dari-ka-hi* ferro.

Errub-Maer (stretto di Torres) *tuli-k* accanto a *turi* ferro, Malayta *tolo-ka* ferro. Quest'ultima forma viene a coincidere con *tolu-g* 'pietra' del Ceceno (Caucaso). Cfr. anche Turco Osm. *tseli-k* acciaio.

e-ttu e *me-ttu* stare, *e-tta* o *e-dda* dimora.

Numerose corrispondenze nel gr. Mundapolinesiano: Fate *tu* stare, dimorare, essere, *tu lena* star su diritto, alzarsi, *tau* e *mi-tau* star fisso, abitare, *i tau suma* egli abita la casa (nella casa), *to* e *to-ko* stare, abitare, rimanere, essere, Figi *tu* stare, esserci, *to-ka* stare, essere posto, Melanesia e Polinesia *tu* stare; Mon *tau* e *da-tau* stare, Khmer *sā-tau* ritto, diritto, Khasi *kyn-tū* erigere; Santali *a-to* villaggio, Nicobari *kā-tō* abitare, tranquillo, *ka-ma-tō* abitante di un villaggio. Africa: I Ewe *a-to* nido, Ga dial. *Ada tu* casa, Il Gonga *tū* star su, sorgere. Vi sono poi molte altre forme ampliate, v. *Less.* 239.

Tutta questa serie e quella affine di *Less.* 211 ha origine da voci dimostrative, cfr. nel Figi *sa lako tu* egli viene là, Batak *tu* verso, Dayak *in-tu* in, verso, ecc.; v. Kern, Fidjitaal 182.

tugo freccia, Otuke *tehua* da **tegua*.

Altrove questa parola significa 'arco': Bakairí *tokhá* e *tekhá* = Aparai *taku* arco, Cum. *e-taku* escopette; Yamiaka (gr. Pano) *i-tuíx*, *e-tuiš* arco. America centrale: Move *tugé* Norteño *tuke* Penon. *tuke-n* arco, Tarahumara *a-taka* id. = Thusch (Caucaso) *a-tq* arco, e con mutamento regolare di *tk* in *rk* Latino *a-rco*, ecc. Anche nell'Africa: Djara e Were *tag*, Igbira dial. *taki*, ecc.; arco. *Less.* 264.

i-tu-ra selva, foresta; cfr. per il primo e terzo elemento *i-ra* legno. Caribico: Cumanagoto *tu-to* foresta, Chayma *yu-to* Tam. *yu-tu*, Bakairí *i-tu* Palmella *hi-to* foresta. Cfr. Chiquito *tū-s* fuoco, Dzubicua *i-dhu* per **i-tu* id. Aymarà *tu-tu* legno. — Jemes *to-ta* bosco; Creek *i-tu* (: Ciachta *i-ti*) albero. — Ciukcio *u-tu* albero, legna.

È da una base *tu* parallela a *ti* 'albero, foresta, legna da ardere, fuoco'. Nell'Africa le lingue del gr. Kru hanno *tu* al singolare e *ti* al plurale, il Malinke ha *tu* foresta, nelle lingue dravidiche (India meridionale) *tū* e *tī* fuoco, nel Samoiedo *tu* fuoco.

Con *i-tu-ra* dell'Orari cfr. particolarmente I Fan *o-tu-ra* fumo = Koro *o-tu-ra* fuoco. Bantu 98 *-tu-tu*, 82 *-thu-to*, ecc., foresta.

u sì, risposta affermativa diretta.

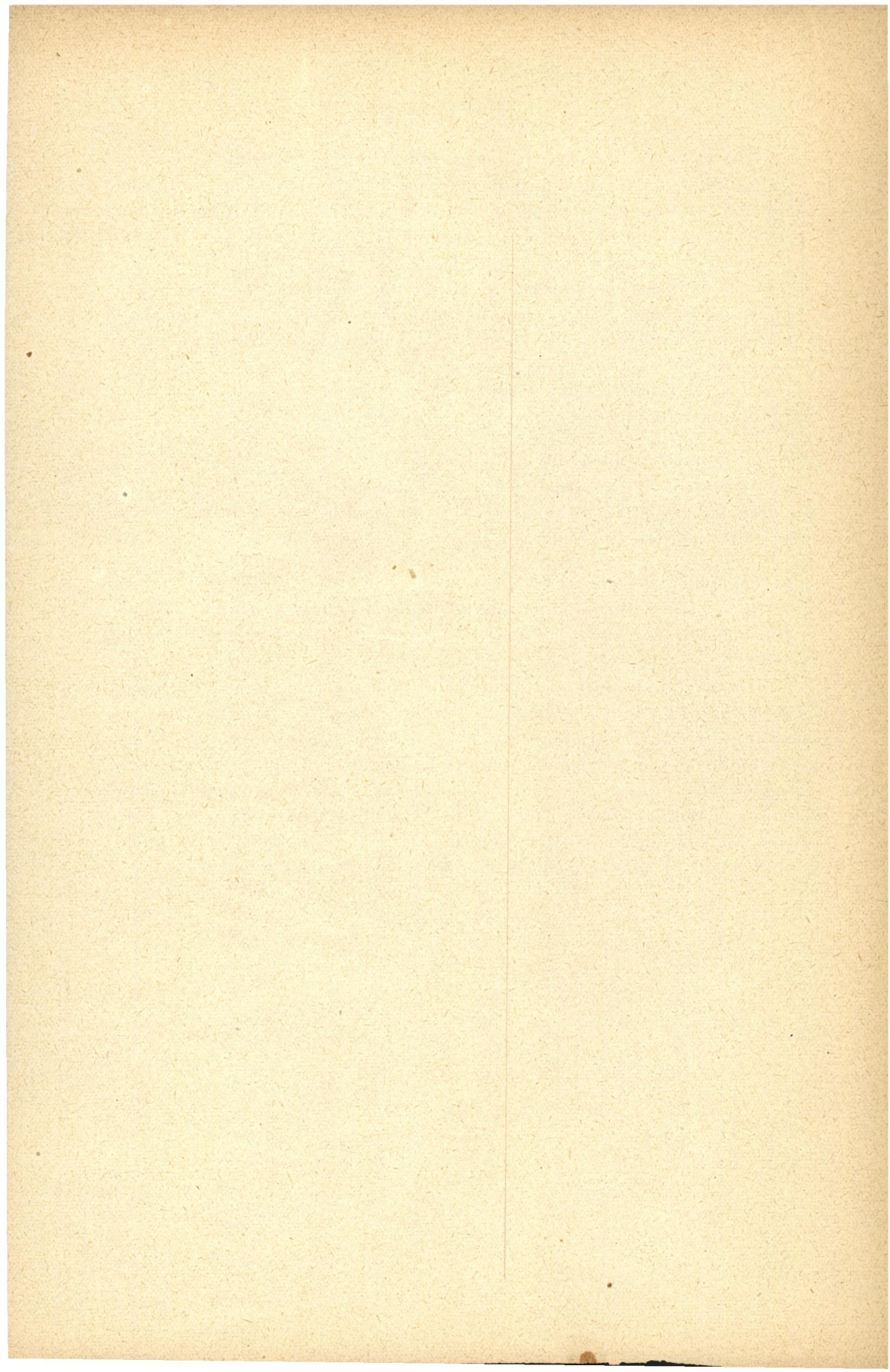
Alakaluf *u-u*, *o'o*, Jagan *a-wa-i* sì. Patagonico *hō-o-i*.

Australia *u-u*, *a-u-a*, *ya-wo-i* ecc.; Andamanese Boj. *ō*, Kede *wé*, Bea *wa-i*; VII Negritos *oo*, Mallicolo *e-wo-i*, ecc.; VIII Indoc. *ho*, *o-e*, ecc.

vai (plur. *vãe*) giacaré, coccodrillo.

Può essere contenuto nel Maquir. *y-ari-be*, Ch. *y-ar-be*, ecc., caïman. Cfr. anche Andakí *ra-pae* caïman, Move-Valiente *la-pá*, Atankes *ló-bu* lucertola.

Forme corrispondenti in lingue dell'Africa e dell'Oceania. Africa: I 216 *m-babe* 235 *em-bap*, 228 *nya-b*, 162 *i-wawa*, 225 *u-ba* plur. *i-ba* coccodrillo; Gã *bã* id., Alagian *e-va* caimano, Ewe *ve* varano, Kussa *ba-nga* coccodrillo = Dagomba *ba-nga* lucertola, Bamana e Djula *bã-ma* caimano, Songhai *ba* Grussi *boa* varano. — Oceania: VII Malg. *wuai*, Ilocano *buaya* = Malese *buwaya*, Toba *buea*; Giavanese *baya*, Gayo *böyö*; Mahaga *vua* coccodrillo; con raddoppiamento Mafoor *antim-baboi* id. Anche nell'Indocina: Khmer *kra-bö* coccodrillo (= IX Andakí *ra-pae*?).



CONCLUSIONI

È necessario porre con chiarezza il problema della parentela dell'Orari e delle altre lingue che appartengono al medesimo gruppo.

Créqui-Montfort e Rivet poterono stabilire 45 concordanze lessicali dell'Otuke col gruppo Arawak (specialmente col Saraveka), ma non credero di dovere incorporare l'Otuke in questo gruppo linguistico o in altro dell'America meridionale. E ciò con ragione; perchè il gruppo cui appartengono l'Otuke e l'Orari, mentre ha numerosi elementi in comune con le più svariate lingue dell'America, non concorda in modo speciale con nessun'altra lingua o gruppo di lingue, per modo che il volerlo subordinare ad altri aggruppamenti sarebbe come introdurre, per esempio, il latino o il greco nell'ambito delle lingue germaniche. Orari e Otuke stanno a sè, pur essendo legati a una moltitudine di linguaggi americani per cognate radici profonde.

Come ciò sia possibile, è facile comprendere. Quando, in tempi remoti, i primi uomini immigrati occuparono le vaste solitudini dell'America in masse estremamente rare rispetto all'estensione immensa dei territori, il frazionamento in un grande numero di tribù divenne inevitabile, e con tale frazionamento andò di pari passo una evoluzione indipendente dei linguaggi. Così si spiega il grande numero di idiomi americani perfettamente distinti, benchè tutt'altro che disconnessi. Quando le affinità linguistiche vanno in ogni direzione, è indizio certo di differenziamento iniziatosi in epoca assai antica.

Tutto al più si può dire che l'Orari concorda in modo speciale coi linguaggi che presentano il medesimo sistema di prefissi possessivi e soggettivi (pag. 20 e 21). Inoltre conviene insistere ancora sul carattere arcaico comune a quasi tutte le lingue dell'America meridionale. L'arcaicità dell'Orari si manifesta nel sistema fonetico, nella forma ed uso dei prefissi pronominali, nei numerali, in certe formazioni di nomi e verbi, nella forma ed uso di parecchie posposizioni. Anche tra i vocaboli ve ne sono molti estremamente arcaici e diffusi, come *are-ddo* donna: *ore-ddo* uomo, *ari* e *arzi* luna, *bačë* e *mačë* zanzara, *bai* casa (*bai-tto* in casa), *ba-ri* stregone, *battaru* discorso, *i-könabo* ombelico, *maku* dare, *meri* sole, *nu* dor-

mire (*nore* sonno), *oro-go* cervo, *pe* escrementi, *pega* brutto o cattivo (con le corrispondenze Andamanese-Semang e Abiponi-Alakaluf), *poro* foro, *riru* bastone per suscitare il fuoco, *ruke* mosca, *vai* giacaré, *cocodrillo*.

Se poi non temessi di dilungarmi troppo, potrei segnalare molte corrispondenze esatte tra lingue dell'America meridionale e linguaggi arcaici del mondo antico. Darò tuttavia un paio di esempi.

La parola che significa 'cesto, panierino' nella Terra del Fuoco è *tallo* o *talia* nell'Alakaluf, *tauala* nel Jagan, *tawal* nell'Ona. Essa corrisponde a *taulé* o *tôle* nell'Andamanese meridionale (Oenge), *tillé* della Tasmania. Nell'Andamanese meridionale abbiamo anche *terenge* (Jarawa), cui corrisponde *trenge* del Lifu (Melanesia) e *tringe-ra* della Tasmania. E infine *terri* della Tasmania ricompare come *a-tére* nell'Africa presso i wa-Lumbi ad ovest del Ruwenzori! Tutte comparazioni che hanno grande importanza anche per il lato etnografico.

L'idea di 'fame' viene espressa nell'Andamanese con forme che si riducono ad un primitivo **kelipi*. Nella lingua dei Chiquitos, che manca di *l*, questa parola ricompare nella forma *kiripi*- 'fame'. Concordanza esatta in voci di tre sillabe con tre consonanti.

E si noti che le infinite concordanze che da molti anni io vado segnalando si presentano quasi sempre non cercate ma spontanee alla mia buona memoria.

Tutto ciò dimostra che è necessario estendere lo sguardo quanto più è possibile. Non di rado tra lingue remote le concordanze sono più precise che tra lingue prossime. Il Yana *lá-lagi* 'oca' è *lá-lo* nel Cimarico, *la-la* nel Pomo. Assai più lontano il Karankawa ha *laak*, più lontano ancora il Natchez ha *la-lak* 'oca'. In suolo asiatico: Jacutico *lyg-lyk* Baumgans, Arabo *lak-lak*, Assiro *laḳa-laḳa* 'cicogna'. E non fa meraviglia il fatto che la parola *ata* 'casa', in uso presso i Huasteca dell'America centrale, ricompare tale e quale presso gli Alakaluf della Terra del Fuoco?

INDICE

PREFAZIONE pag. 5

PARTE PRIMA

LA STRUTTURA GRAMMATICALE: » 7

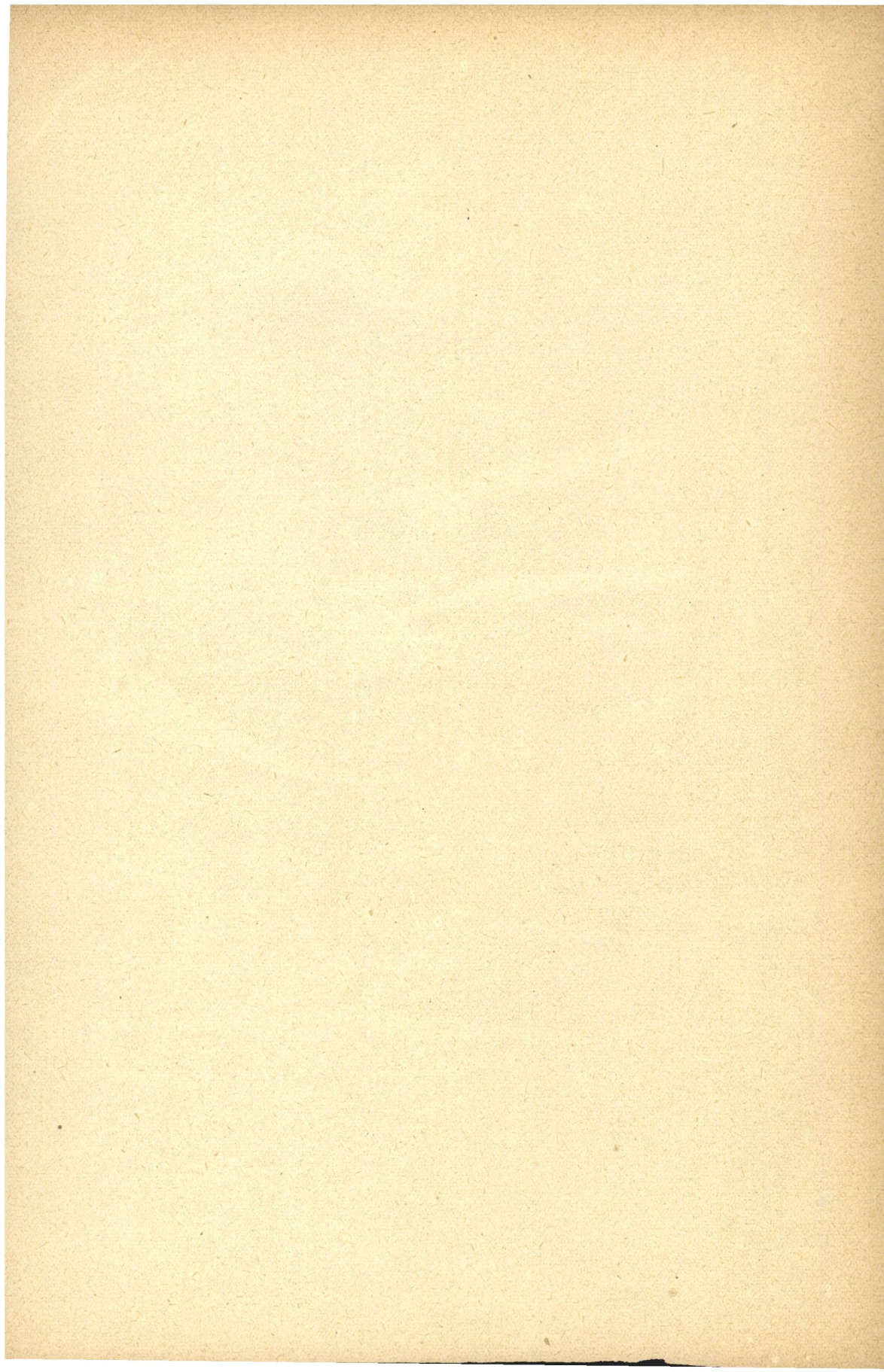
I suoni, 7. - I pronomi, 10. - Tabella dei prefissi possessivi, 20-21.

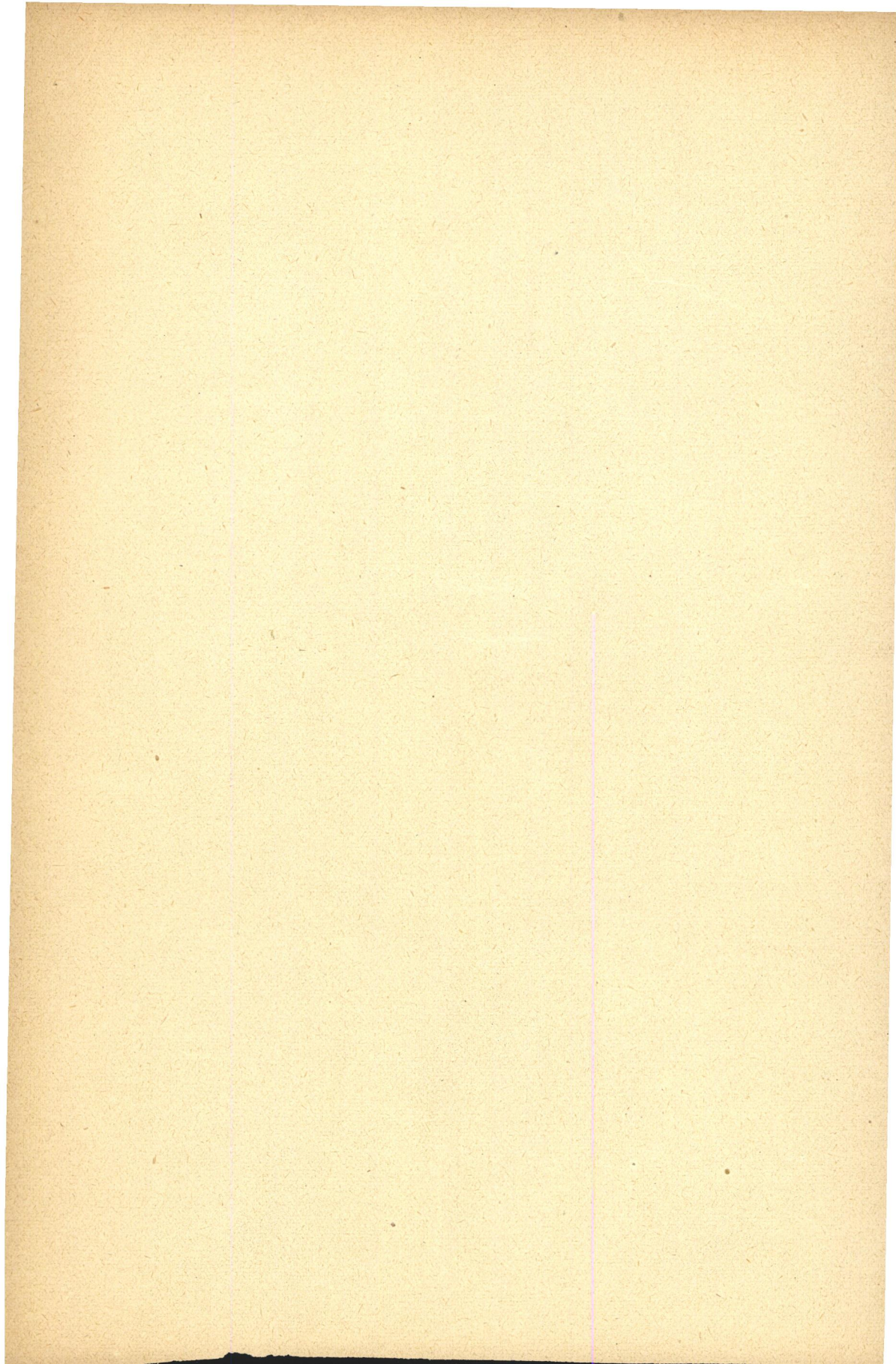
- I numerali, 23. - Il nome, 24. - Il verbo, 26. - Le posposizioni, 29.

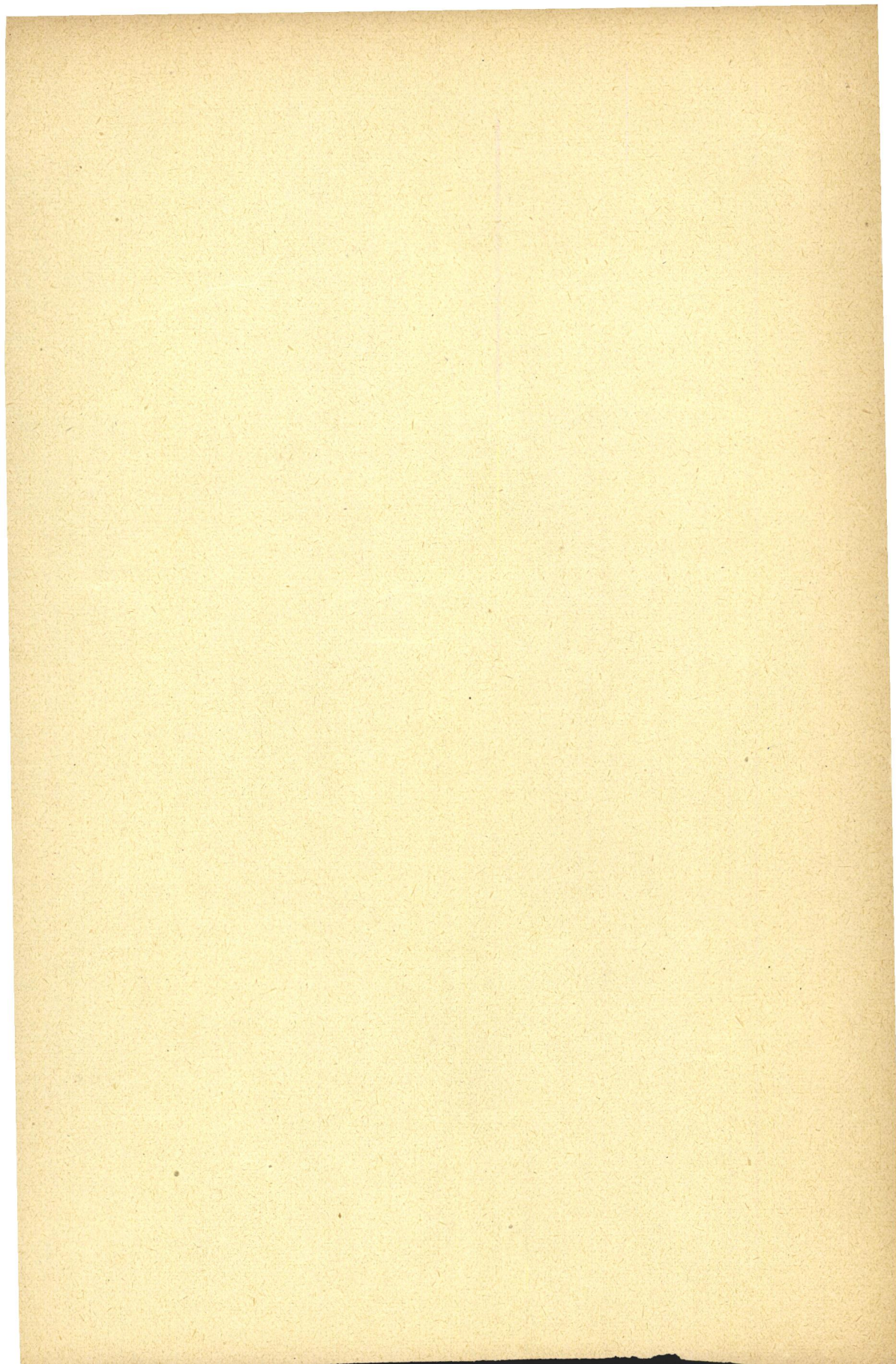
PARTE SECONDA

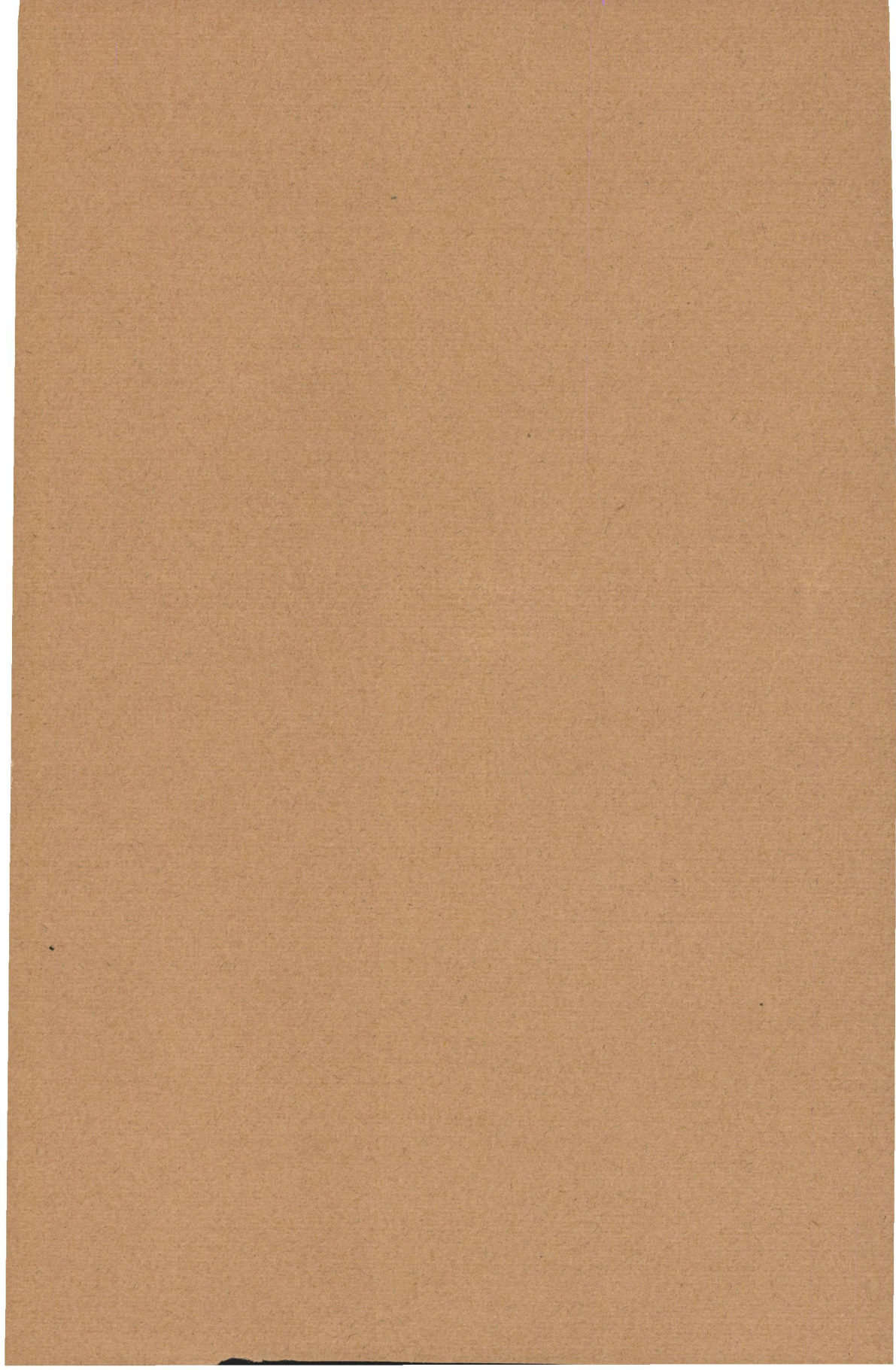
I VOCABOLI » 31

CONCLUSIONI » 59









CONTRIBUTI SCIENTIFICI DELLE MISSIONI SALESIANE
DEL VEN. DON BOSCO

D. ANTONIO COLBACCHINI. — **I Bororos Orientali « Orarimugodoge » del Matto Grosso** (Brasile). — Un bel volume in-8 di pag. XII-464, con 221 illustrazioni nel testo, 20 tavole in color seppia fuori testo, 4 tricromie, 2 tavole a colori e una carta geografica.

Legato in broccatura L. 90
» in tela con tricromia in copertina » 100

In preparazione:

D. GIOVANNI ZENONE. — **Grammatica e Glossario della lingua degli « Ona-Šelknám » della Terra del Fuoco.**

— **Glossario della lingua Aus.**

D. MAGGIORINO BORGATELLO. — **Glossario Alakalúf preceduto da alcune notizie grammaticali.**

Collana di Monografie, in-8.

MISSIONI SALESIANE

Furono già pubblicate le seguenti:

Vicariato apostolico Magellánico.
» » di Mendez e Gualaquiza.
» » di Shiu-Chow (Cina).
Prelatura di Registro di Araguaya (Brasile).
Prefettura apostolica del Rio Negro (Brasile).
Missione della Patagonia.
» dell'Heung Shan (Cina).
» del Ciaco (Paraguay).

Sono in preparazione:

Missione della Pampa Centrale.
» del Katanga (Congo Belga).
» di Tanjore (India).
Prefettura apostolica dell'Assam (India).
Vicariato apostolico del Kimberley (Australia).

Il prezzo delle Monografie è di L. 10 caduna.